

60

nuova

# INIZIATIVA ISONTINA

SPEDIZIONE IN A.P. - 70% - FILIALE DI GORIZIA  
QUADRIMESTRALE N. 3 - DICEMBRE 2012 - TERZO QUADRIMESTRE 2012

*tassa riscossa/taxe perçue/GORIZIA*



*In copertina:*

Alla ricerca di un rapporto corretto, equilibrato e sobrio, tra uomo e ambiente, comunità e territorio nella luce della ricerca della scienza, dell'esperienza e della dottrina della Chiesa nel sociale: questo il tema dell'annuale appuntamento per ricordare Celso Macor, uomo di cultura e testimone.

Nelle immagini di copertina, il valore prezioso di un'agricoltura a misura d'uomo (foto Edi Pelicon).

*Direttore responsabile:* Renzo Boscarol

*Comitato di redazione:* Claudia Fabaz, Michele Martina, Franco Femia, Marjeta Kranner, Edy Manzan, Giulio Tarlao

*Redattori:* Ferruccio Tassin, Alessandra Martina

*Consiglio direttivo del Centro Studi "Sen. Antonio Rizzati":*

presidente: Federico Vidic

vicepresidente: Michele Bressan

segretario amministratore: Franco Luciano

consiglieri: Viscardo Marcigaglia, Nicolò Fornasir, Franco Leonarduzzi, Lorenzo Boscarol

*Collegio dei Revisori dei Conti:* Vittorio Gradenigo, Carlo Rojz, Antonio Tomsig

*Sede:* Via Seminario, 7 - 34170 GORIZIA

*Un numero:* € 5,00

*Abbonamento annuale:* € 15,00

C/c postale n. 11443496 - C/c bancario n. 1452 Cassa Risparmio Friuli Venezia Giulia, Ag. 1

Rivista iscritta al n. 220 del Reg. Periodici del Tribunale di Gorizia (13.07.90)



Associazione all'Unione Stampa Periodica Italiana

Spedizione in A.P. - 70% - Filiale di Gorizia

Stampato dalla Grafica Goriziana, Gorizia 2012

## SOMMARIO

### Editoriale

- 3 • Il voto (e molto altro) - Renzo Boscarol

### Proposta: progetto alternativo

- 5 • Un Gect euro provinciale chiamato "Antica contea / stara grofija" -  
Fabio Del Bello

### Economia

- 10 • Il ruolo della banche nell'attuale contesto economico - Renato Vizzari

### Il convegno in memoria di Celso Macor

- 15 • "Terra! Terra! (e un po' di cielo)"  
15 – Economia: "Terra & Terra: tra valori e prezzi" - Francesco Marangon  
18 – Esperienza: "Via, verità e vita per l'agricoltura del futuro" - Graziano Ganzit  
20 – Riflessione: "Ambiente e coscienza cristiana" - Giovanni Grandi

### Appunti di Diario

- 24 • Per il "Goriziano" una rinnovata opportunità - Nicolò Fornasir

### Viaggi

- 26 • Sulle orme di Zecchini e Faidutti nell'Europa di mezzo e nei paesi baltici -  
Ferruccio Tassin

### Riconciliazione

- 29 • Gli incontri di "Concordia et Pax". Terzo d'Aquileia e Castagnevizza -  
Franco Miccoli

### Storia

- 33 • La Grande guerra. La cappella cimiteriale di Perteole - Ferruccio Tassin  
37 • Cinquanta anni di sanità - Roberto Martina

- 39 Recensioni

## POVZETEK

Predstavljamo teme, ki jih obravnava 60. številka revije Iniziativa Isontina za december 2012, nova izdaja.

Uvodnik urednika Renza Boscarola z naslovom »Volitve (in še veliko drugega)« je posvečen bližajočim se državnim volitvam, ki bodo 24. februarja. Gre za razmišljanje in tudi oceno o strankah, ki bodo merile svoje moči.

Ta številka revije se začneja z alternativnim predlogom oziroma s projektom proti ukinitvi pokrajin, ki se glasi: »Evropsko-pokrajinsko združenje za teritorialno sodelovanje, ki se imenuje Antica contea / Stara grofija«. Avtor je pokrajinski svetnik prof. Fabio Del Bello.

V rubriki, ki je posvečena gospodarstvu, Renato Vizzari razmišlja o temi »Vloga bank v sedanjem gospodarskem okviru«.

Letni posvet v spomin na Celsa Macorja se je osredotočil na temo: »Zemlja, zemlje in nekaj neba!«. Sledijo trije prispevki: gospodarstvo -

»Med vrednostmi in cenami« (avtor: Francesco Marangon); izkušnje: »Pot, resnica in življenje za kmetijstvo v bodočnosti« (avtor: Graziano Ganzit); teološko razmišljanje: »Okolje in krščanska zavest« (avtor: Giovanni Grandi).

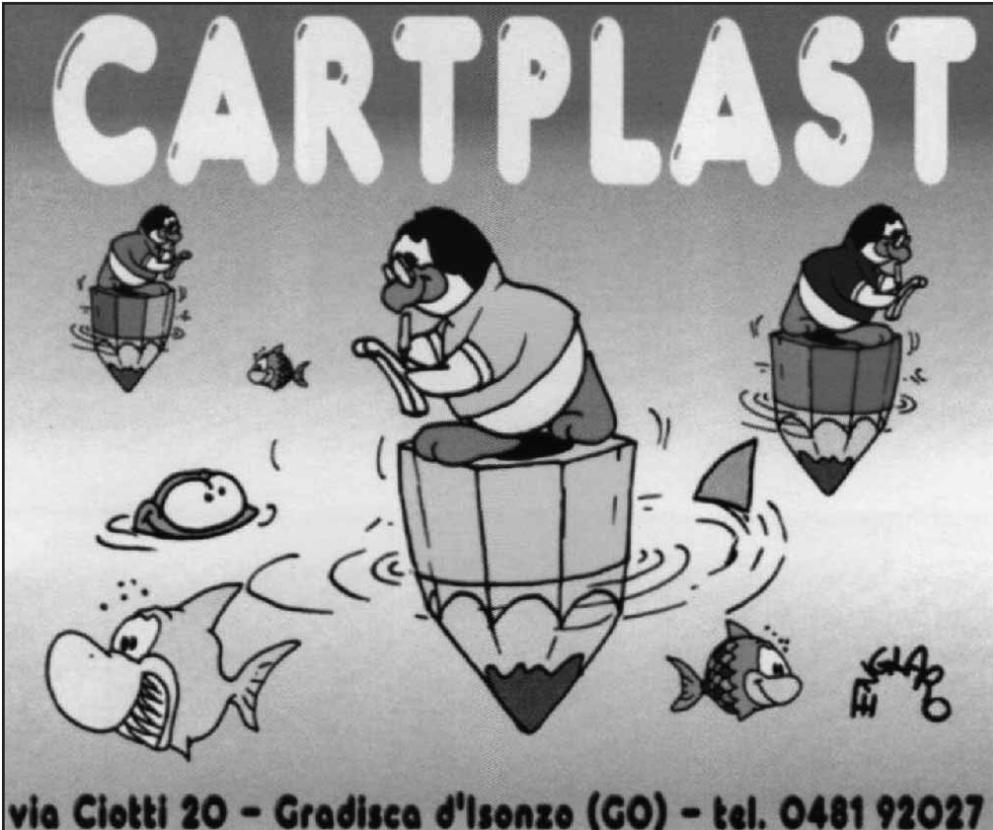
Rubrika »Dnevniški zapiski«, za katero skrbi Nicolò Fornasir, predstavlja, tudi z ozirom na preteklost, »Veliko priložnost za Goriško«.

»Po sledih Zecchinija in Faiduttija v Srednji Evropi in baltičkih državah« je potopis potovanja, na katero se je odpravil Ferruccio Tassin.

Poti sprave in miru zadevajo zahtevno pot »Od kraja Terzo d'Aquileia do Kostanjevice na Krasu« (avtor: Franco Miccoli).

Rubrika o zgodovini prinaša dva prispevka: »Prva svetovna vojna. Pokopališka kapelica v kraju Perteole«, avtor: Ferruccio Tassin, in »Petdeset let zdravstva«, avtor: Roberto Martina.

Številko zaključujejo recenzije.



**CARTPLAST**

**LIBRI  
e  
MATERIALE  
SCOLASTICO**

**BELLE ARTI  
FORNITURE  
UFFICI**

**FOTOCOPIE  
A COLORI**

**via Ciotti 20 - Gradisca d'Isonzo (GO) - tel. 0481 92027**

# IL VOTO (E MOLTO ALTRO)

Renzo BOSCAROL

La comunità nazionale si prepara al voto fissato per il mese di febbraio (domenica 24). Elezioni politiche nazionali e, per noi e in altre due tre regioni, elezioni regionali, con qualche rinnovo di consigli comunali: a Roma, ad esempio. Un cumulo di schede che non semplifica la vita degli elettori.

L'appuntamento al voto, prima di tutto, è una grande festa di democrazia. Sempre. Soprattutto dopo una stagione di "governo tecnico". Quest'ultimo - occorre ricordarlo agli smemorati ed agli imbroglioni - era subentrato in quanto, chi lo aveva preceduto, pur avendo una maggioranza impensabile grazie al sistema elettorale, ha mancato ogni obiettivo, e posto il Paese su una china rovinosa e mortale. Dodici mesi di governo tecnico hanno ristabilito le condizioni minime di credibilità e di senso in Europa e nel mondo, oltre che assunto provvedimenti, che consentono di andare comunque al voto, anche se la legge elettorale non è stata né rivista e tantomeno riallineata. Le pressioni del Presidente della Repubblica non sono bastate a sconfiggere una linea - condivisa fra le parti in causa (tutti, compresi centristi e altri) in modo diverso, ma comunque condivisa - che porterà gli elettori italiani a votare con il "porcellum", immagine illuminante del degrado e dello scarso rispetto della democrazia. Il ritorno alle urne - al momento in cui scriviamo - registra lo sconquasso del Popolo della Libertà (partito sintesi del populismo del suo fondatore e capo, unitamente ad An e diverse scaglie di varie fazioni), il crollo della Lega (con la messa da parte del fondatore), il deserto del centro con mille invocazioni, convegni e appuntamenti, in attesa ... di Godot. Una situazione in movimento con esternazioni e polemiche, mentre poco si parla di programmi e di progetti politici. Anche il presidente del consiglio uscente è "asceso" in campo con tanto di lista con nome.

\* \* \*

Il centro sinistra ha tenuto le primarie, le quali - senza essere il toccasana che si vorrebbe da qualche parte - hanno consentito un rilancio della partecipazione e una presa di responsabilità che ha trovato continuità nella scelta dei candidati al Parlamento; sarà poi la volta delle regioni. Un bagno positivo, quello del Pd, ma dentro ad un quadro che non ha ancora sconfitto tentazioni massimaliste e, soprattutto, caccia alle streghe varie in nome di rottamazioni discutibili; senza dire che il partito - che è di centro sinistra - deve ancora portare a termine una autentica amalgama ideale e programmatica. Un cammino da perseguire, lasciando da parte imbarazzi falsi e beffardi alla Dalema, puntando tutto sul contributo che viene proprio dal compito che (anche nel centrosinistra) vien da un "centro pensante e operativo". In caso contrario, sarebbe solo sinistra. Il Centro. Oltre a mostrare una suddivisione in tanti

modesti e irrilevanti centrini, il Centro ama autoproclamarsi centro di moderazione, punto di equilibrio, sensibile alle richieste che vengono dalla pancia del Paese (e dei poteri vari); sostiene poi di essere disponibile a non si sa bene a quali riforme... mentre, nel passato, ha condiviso e favorito (al centro ed in periferia) la conduzione politica ed amministrativa della destra berlusconesca e leghista, con le conseguenze che conosciamo sul piano morale, amministrativo e politico. Una condivisione che, prima di tutto, è stata dei cittadini e della società civile: responsabilità grave che impone un serio esame di coscienza. Anche dalla comunità cristiana. Ogni elezione farà emergere anche qualche sorpresa. Non sono da considerarsi sorprese, ma realtà pesante, due dati: in primo luogo, l'astensionismo che pare aumentare in conseguenza della crisi e la presenza delle liste guidate dall'ostracismo e dal leaderismo di Grillo. Percentuali non prevedibili. Sicuramente potranno cogliere la protesta e quello che si è maturato accanto. L'estrema sinistra appare in rotta di collisione (vedi "Il Manifesto" dove gli abbandoni dei fondatori sono stati portati a termine) che è ancora maggiore rispetto le ultime elezioni, quando l'armata brancaleone era finita fuori strada. La formazione, a torto chiamata, Italia dei valori, soffre la crisi di credibilità e il fallimento di quattro anni di politica urlata, ma anche senza capo né coda. La Lega, quella delle scope, sembra restringersi alla Padania, che non esiste: dopo venticinque anni non solo ha gli stessi capi (meno Bossi); soprattutto non ha prospettive che non siano la ... rottamazione degli altri. Progetto politico non c'è mai stato; il metodo farsesco non ha impedito di cadere nel malaffare e nella collusione.

\* \* \*

Il quadro generale sembra segnalare due dati emergenti: l'assenza di partiti (con una certa eccezione per il Pd), intesi come formazioni con valori e metodi sicuramente democratici, con programmi e metodo di lavoro e di presenza; partiti con una vocazione al servizio, confermata non solo da tanti amministratori e politici che sono nei nostri paesi e comunità e che sono dedicati al bene comune. Consolidare questa dimensione, eliminando ogni posizione volutamente totalitaria e assolutista è problema per tutti, soprattutto per i grillini che sembrano, invece, incamminati per ben altra strada. Dopo il tempo dei partiti di plastica (e quello di maggioranza relativa lo era da subito e sempre), dopo i partiti con il boss che comanda (Lega, Udc, Di Pietro, Grillo...), è l'ora dei partiti secondo la Costituzione. Dunque, spetta alla società - uomini di cultura, agenzie educative - darsi da fare non per dare vita ad aggregazioni elettorali con mire miracolistiche che si affidano ad un capo, ma alla costruzione di veri e propri

partiti politici. Certo, non potranno essere i partiti dell'Ottocento e Novecento, ma quelli utili in una prospettiva non molle e acquatica.

Dentro a questi consolidamenti auspicati e, in qualche caso, appena in fase di seminazione, va portata avanti l'opera di coltivazione attenta e critica anche per nuove formazioni. Opera che non può essere disattesa da alcuno. Anche da parte della Chiesa. È evidente che non possono bastare i convegni di Todi, nè quello che vi si è argomentato attorno (documenti vari con scarsi fondamenti e molti luoghi comuni, senza la verve della scelta responsabile). Appare fuori di ogni logica, culturale e politica, annunciare "la terza posizione" con personaggi (una volta l'ex-presidente della Banca d'Italia Antonio Fazio, poi altri, segnalati autorevolmente e poi subito disconosciuti!), con associazioni che non hanno mai dibattuto scelte venute spesso dall'esterno, con alleanze (Unione di Centro) tutto sommato impure e, con personaggi che non ne vogliono sapere. L'Udc o unione di centro - e non sola per la verità - ritiene di stare alla base di questo processo, in quanto ha avuto un decisivo ruolo nel momento della spaccatura della Dc, anticipando scelte quando forse occorreva restare uniti (e forti), pretendendo così di assurgere a erede (unica!) della tradizione cattolica in politica. Le conseguenze nefaste sono davanti a noi.

Formazioni di altrettanto dubbia composizione e ideologia hanno finito di costituire un improbabile Partito popolare europeo, dove non c'è traccia del "popolarismo" dei fondatori (Adenauer, Schuman e De Gasperi) e/o di quelli che li hanno preceduti (Luigi Faidutti, per noi) e seguiti. I cattolici del Concilio - del quale si celebra con enfasi anche a livello di educazione alla fede, il cinquantesimo anniversario dell'apertura - come possono iscriversi ad un movimento o partito politico di questa pasta? Il Partito popolare europeo (e mondiale) deve seriamente interrogarsi (e qualcuno in Europa dovrà prima o dopo farsene una ragione) per avere espulso praticamente la tradizione cattolicodemocratica, per non parlare dei principi e valori delle dottrine della chiesa nel sociale. Ben altra credibilità deve essere affermata e testimoniata nei fatti. Da questo "centro", invece, escono solo politiche che non hanno a cuore il bene comune, la famiglia, la vita e la vita democratica.

Nessuna deformazione mentale o semplicemente tattica, può distogliere dall'annotazione consapevole che, se il disfacimento della destra (Partito del popolo e Lega) è attribuibile alle fondamenta populiste e divisorie della sua nascita e compattamento, alla mancanza di principi e obiettivi politici ed era prevedibile già al momento della "scesa in campo", con altrettanta chiarezza va detto che le derive radicali piuttosto che le giuste esigenze di giustizia e di responsabilità, non rendono comodo il percorso dei cattolici che credono ad una politica laica, al dialogo ed alla collaborazione sul territorio, al confronto nella cultura ed alla ricerca di un umanesimo consapevole. Troppe violazioni e ritardi - che non riguardano affermazioni di principio sulle quali in troppi sono d'accordo, ma la loro attuazione - si registrano nell'idea di bene comune, di riforma dello Stato, di autentico

Europeismo dei popoli e dei governi ma anche della riforma della legge elettorale, della legge sul conflitto di interessi e di quella sulla giustizia distributiva oltre che retributiva. Scuola ed educazione (e non più contrapposizione tra scuola libera e scuola statale), sindacato rinnovato che pensa a chi è senza diritti come a quanti ne godono ampiamente, diritti e doveri..., sanità e assistenza, ma anche Imu e altro, debbono considerarsi acquisizioni di laicità e non proclamazioni di principio in nome di liberismi esasperati, di laicismi ottocenteschi o di radicalismi senza senso. Certe battaglie della Cgil, ad esempio, appaiono e sono battaglie di retroguardia sulla scuola, sui diritti e doveri civili. La definizione dei limiti, sempre complicata e difficile, ha una sola cesura: non deve entrare là dove solo la coscienza decide. Contributi dello Stato alle scuole paritarie, presenza degli insegnanti di religione, crocefissi in classe o in ufficio, rassegne natalizie o altro, non possono continuare ad essere totem invalicabili. Una pattuglietta di radicali, infine, non può scatenare impunemente a Bruxelles un polverone che, poi, viene duramente pagato a livello locale dalle comunità cristiane che sostengono asili parrocchiali, scuole, ma anche Caritas e altri decisivi servizi per l'intera comunità.

\* \* \*

Il mondo cattolico - e noi per la modesta parte che tentiamo di rappresentare nella libertà delle scelte - non può accontentarsi della ripetizione asettica di valori non negoziabili, ma nemmeno di essere, da una o dall'altra parte, massa da utilizzare per scopi elettoralistici. Siamo nel diritto di respingere come inaccettabile la violenza di questa posizione di comodo. Allo stesso tempo - e lo chiediamo subito anche nella ricerca di chi dovrà guidare l'Amministrazione della Regione Friuli Venezia Giulia e poi a ogni livello - è doveroso che i cattolici scendano in campo là dove è possibile nelle primarie o in altre forme per evidenziare il contributo di idee e di proposte (e non certo per proselitismo), non tanto per contarsi o pensare di avere peso elettorale, quanto perché si evidenzino il senso e la portata della presenza dei cattolici in politica. Il rapporto con la dottrina sociale qui è penetrante proprio in quanto fa maturare coscienze libere e responsabili. L'illuminazione del magistero non solo non gioca all'indietro, ma deve diventare sempre uno stimolo a sguardi inclusivi e profetici, ma anche a stimoli morali e convergenze comunitarie serie. Infine, proprio dentro a questo quadro che ci auguriamo resti aperto e disponibile a far crescere una nuova passione politica ed un nuovo metro democratico - cioè privo di ideologismi e consapevole che la dimensione politica resta centrale senza essere esauriente - che fondino lo stare insieme come convivenza e come Stato democratico. Convivenza e democrazia messa a dura prova dai noti protagonisti, di cui ameremmo l'autoallontanamento definitivo e, allo stesso, tempo, l'avvio di una laicità autentica che, certo niente abbia a che vedere con intolleranza e fondamentalismo, ma che sappia coniugarsi con spiritualità, cioè ricerca di senso del vivere e del convivere.

# UN 'GECT' EUROPROVINCIALE DENOMINATO 'ANTICA CONTEA / STARA GROFIJA'

**Saggio politico (e geopolitico) per la difesa della Provincia di Gorizia e per la sua promozione ed il rilancio in chiave euroregionale (europrovinciale) italo-slovena: il nostro 'Ponte sulla Drina' (Na Drini ćuprija) tra il Mondo neolatino ed il Mondo slavo**

Fabio DEL BELLO

## L'eredità di una Grande Storia Europea

L'Europrovincia goriziana 'Antica Contea / Stara Grofija', denominazione che si propone di assegnare al *Gect* (Gruppo europeo di cooperazione territoriale) da realizzarsi tra il territorio *Isontino* (l'attuale Provincia di Gorizia / Province di Gurize / Goriška Pokrajina) appartenente alla Repubblica italiana ed il territorio della Regione statistica *Goriška* ed una porzione del territorio della Regione statistica *Obalno Kraška* (il *Komenski Kras / Carso di Comeno*) appartenenti alla Repubblica slovena, si posiziona nel cuore dell'Europa e rivisita con grande rispetto ed affetto una grande storia medievale, rinascimentale e moderna europea il cui incanto fu interrotto nel Novecento. L'antica formazione comitale goriziana è stata per mille anni *ponte tra il Mondo Neolatino e il Mondo Slavo* senza dimenticare le tracce di una significativa *presenza germanica* (bavaro-carinziana), purtroppo estintasi dopo il 1918.

Gorizia e la sua Contea sono state infatti l'unico luogo del Continente ad ospitare i tre fondamentali ceppi etnici dell'Europa ed è l'unico luogo che ne custodisce la memoria. Se ad un tanto associamo la presenza da almeno 800/900 anni della *lingua friulana* così come la conosciamo, esempio del tutto peculiare nell'ambito delle parlate neolatine del Nord Italia, e la presenza nell'attuale *Provincia/Pokrajina* - erede diretta della *Contea/Grofija* - di *idiomi veneti* molto particolari come il *Gradese* (che è un linguaggio addirittura più arcaico del Friulano stesso, rimontante alla corruzione altomedievale del Latino Aquileise) ed il *Bisiaco* (sermo rusticus arcaicoveneto con importanti substrati frulaneggianti e paleosloveni), nonché di favelle più moderne come il *Veneto Goriziano* e l'*IstroVeneto* degli Esuli istriani, quello *sonziaco* (isontino) è un piccolo mondo antico-moderno, compendio della convivenza e della fratellanza tra le diverse genti. *Chi in vario modo ne minasse l'unità e la rappresentanza democratica/elettiva, deve*

*sapere che marcia in controtendenza rispetto alle tensioni unitive che nell'Alto Adriatico sono state innescate dalla rimozione degli artificiosi confini italo-sloveno-croati.*

## La specialità: la Carta di Gorizia (1994)

L'avvocato udinese Marco Marpillero distingue la Provincia *debole* della Costituzione del 1948 (organo decentrato di uno Stato accentrato) dalla Provincia *forte* della Riforma costituzionale del 2001 che la trasforma nell'*espressione di una Comunità territoriale di Area Vasta* dotandola della *programmazione economica e della pianificazione territoriale ed ambientale che non può essere incardinata nelle singole municipalità che sono Enti di prossimità e neanche nella Regione che è organo di legislazione e di indirizzo riguardo il macro-modello di sviluppo*. La Provincia è l'espressione per antonomasia del Territorio, la *vera fabbrica dell'identità italiana* (M. Niola, antropologo). In Germania, gli Ordinamenti degli Enti locali sono stabiliti dai vari *Länder*: tale modello, autenticamente federale, vede tanti sistemi amministrativi locali quanto sono appunto i *Länder*. È mia convinzione perciò, osservando lo svolgimento dei fatti relativi alle proposte di riordino istituzionale nel Nordest adriatico e contestualizzando un tanto nella storia politica del Novecento, che lo Stato italiano stia adoperando *due pesi e due misure lungo la Valle dell'Adige (laddove le due Province di Trento e Bolzano mantengono intatta la loro fenomenologia) e nel Quadrante altoadriatico orientale (dove invece da taluni si sono proposti o la soppressione o l'accorpamento o il superamento della Provincia di Gorizia)*. Ricordo per sommi capi come lo Stato italiano si è presentato cento anni fa in queste Terre da sempre mistiligui: nel 1915 il trauma della *Prima guerra*; poi venne il *fascismo* che perseguì le popolazioni slovene e conseguentemente nel 1923

sopresse la Provincia di Gorizia; poi la sconfitta bellica che provocò la *tragica spaccatura verticale* della Regione Alto Adriatica Orientale e la creazione delle *due piccole Province di Gorizia e di Trieste* che per oltre mezzo secolo hanno subito una collocazione marginale ai confini dello Stato italiano. La loro economia, florida fino agli inizi del Novecento, divenne assistita. In merito alle Province di Trento e Bolzano/Bozen osservo che se quest'ultima è fuori discussione data la massiccia presenza della popolazione sudtirolese di lingua tedesca che è maggioranza (e la considerevole presenza ladina), in Provincia di Trento, nettamente italoфона, c'è solo una esigua presenza ladina in val di Fassa nonché piccole minoranze paleogermaniche. Ben più diffusa e ramificata risulta invece essere la presenza slovena appunto nell'Isontino e particolarmente nel Goriziano; ma lo Stato italiano e le sue strutture periferiche fin dal 1919 hanno sempre durato fatica a rendersene pienamente conto, *da qui due pesi e due misure insomma tra Trento e Gorizia in fatto di specialità*. Poiché, negli ultimi 15-20 anni il perimetro della piccola e fragile Provincia di Gorizia ha rappresentato la configurazione di un *Laboratorio* molto avanzato di convivenza a cavallo tra il mondo neolatino (nelle sue variegata sfaccettature) e quello slavo, e questo è il valore più autentico di questa Istituzione democratica, si intende *lanciare una sfida propositiva e non meramente difensiva: la Città di Gorizia/Gorica/Guriza/Görz torni ad essere il capoluogo di una rinnovata formazione politico-istituzionale (comitale) europrovinciale che leghi l'Isontino alle Regioni statistiche slovene occidentali Goriška, Obalno-kraška (Primorska)*, un autentico *Ponte della Drina* tra il Mondo neolatino e quello slavo.

Si tratta cioè di *ricalcare lungo la Valle dell'Isonzo e del Vipacco e nelle Prealpi Giulie l'esperienza euroregionale Trentino/Altoatesina/Tirolese, Ponte tra il Mondo neolatino e quello germanico*. La *Città di Gorizia/Gorica/Guriza/Görz* nei suoi mille anni di storia ha mantenuto strette relazioni con i territori del Friuli, della Venezia, della Carniola slovena, dell'Istria, della Carinzia e della Stiria venendo a costituire quella sorta di *Regione Gorizia* che, al di là delle situazioni politiche contingenti, ha sempre posseduto un suo ruolo preciso e peculiare nella storia mitteleuropea. Nel settembre 1994, in occasione del convegno internazionale *Frontiere nella città, città senza frontiere* svoltosi a Gorizia ed organizzato dall'Isig di Gorizia, dall'Aiccre del Fvg e dall'Università di Trieste, fu promulgata la *CARTA DI GORIZIA per il riconoscimento alle città di confine europee di uno status particolare* al fine di favorire il massimo di cooperazione ed adeguate risposte alle esigenze

delle comunità confinarie. Il documento fu inviato alle Istituzioni europee, ai Governi nazionali, al Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa. Nella *Carta di Gorizia* si leggeva che i rappresentanti delle città di confine europee e gli studiosi dei problemi e delle opportunità offerte da queste realtà territoriali, convenuti a Gorizia, *ribadivano che il ruolo delle città di confine risulta fondamentale... poiché esse rappresentano un laboratorio di ricerca e di sperimentazione di forme di collaborazione tra realtà molto diverse... che l'integrazione politica, economico-sociale e culturale dell'Europa presuppone l'equilibrio tra la consapevolezza e l'impegno di appartenenza ad un comune destino di civiltà e di partecipazione ad uno stesso grande disegno politico... che si deve tener conto anche della più vasta sensibilità alla convivenza imposta da mutate condizioni nella società e nell'economia dell'Europa e del mondo intero*. Conseguentemente essi chiedevano che *alle città di confine venga riconosciuto uno status particolare, al fine di favorire il massimo di cooperazione ed adeguate risposte alle esigenze delle comunità confinarie*.

## Una divisione artificiale novecentesca

Quello che per oltre mezzo secolo fu il *confine italo-jugoslavo*, diventato poi il *confine italo-sloveno*, che attraversava l'area goriziana, a partire dal 1947 non aveva mai avuto alcun precedente storico e alcuna tradizione, neanche come confine amministrativo. Per questo motivo, sebbene rispetto ad altre zone nel Goriziano il confine politico si avvicinava maggiormente al confine storico-linguistico romanzo-slavo, sia per l'Italia che per la Jugoslavia esso rappresentò un vero e proprio trauma: prima di allora, infatti, salvo la breve esperienza del dominio francese, quest'area non era mai stata divisa, né dal punto di vista politico-internazionale né da quello amministrativo interno. *Appare evidente - scrive lo studioso triestino Milan Bufon - che la configurazione stessa di questo confine esige la collaborazione di entrambe le parti in quanto la sua stessa legittimità deriva proprio dall'esigenza del suo superamento. E il caso goriziano sembra dimostrare molto chiaramente quanto il nuovo confine può soddisfare entrambe le parti solo in un clima di buon vicinato, poiché in caso di rapporto conflittuale esso comporterebbe il declino sociale e territoriale dell'intera fascia confinaria. La successiva evoluzione della collaborazione transfrontaliera in questo ambito conferma che anche questa volta la continuità storica nell'interdipendenza regionale ha prevalso sulla temporanea, ma traumatica, fase di ricerca di nuovi equilibri internazionali*.

## Dallo Statuto regionale al Gect

Come è noto la Provincia di Gorizia è uno dei cardini su cui poggia l'architettura statutaria della Regione autonoma (a Statuto speciale) Friuli Venezia Giulia. All'art. 2, comma 1, si legge infatti che *la Regione comprende i territori delle attuali Province di Gorizia e di Udine e dei Comuni di Trieste, Duino-Aurisina, Monrupino, Muggia, San Dorligo della Valle e Sgonico*. Oggi l'Unione Europea caldeggia la costituzione, nei luoghi storici di *frontiera dei Gect*, cioè dei Gruppi di Cooperazione territoriale intesi *come nuovi strumenti di cooperazione a livello comunitario dotati di personalità giuridica*, che si pongano l'obiettivo di agevolare e promuovere la collaborazione sui confini a livello transfrontaliero, interregionale e transnazionale. Il ventunesimo Gect è stato realizzato tra *Tirolo-Alto Adige e Trentino*; è il primo Gect registrato in Italia ad essere già realmente operativo. Tale Euroregione ha già individuato alcuni argomenti strategici lungo l'asse del Brennero come il tema del *corridoio verde* che attraversa il territorio, l'uniformità dei pedaggi autostradali, il potenziamento delle infrastrutture, lo sviluppo della ricerca, lo sfruttamento energetico, l'apprendimento linguistico. Il Presidente della Provincia di Trento, Dellai, ha affermato che *abbiamo la necessità di unirci per amplificare il messaggio che parte dai territori alpini, un'area da cui provengono valori importanti ma che è debole dal punto di vista della rappresentanza politico-istituzionale, circondata com'è dalle grandi pianure*. Affermando il valore delle regioni plurilingui infine, il Presidente ha evidenziato come *Trento è sempre stata un pilastro su cui si è costruito un ponte tra realtà italiana ed europea*. Germanica si intende. Medesima è (o dovrebbe essere) la *mission di Gorizia/Nova Gorica* nei confronti della realtà slovena e più in generale slava. Sicuramente la costituzione del *Gect, Gruppo europeo di Cooperazione Territoriale Transfrontaliero tra Gorizia, Nova Gorica e Šempeter-Vrtojba* sta iscritta nel solco della pluridecennale attività di cooperazione transfrontaliera. Infatti l'obiettivo di tale Gect, limitato per ora a tre Comuni, dovrebbe essere il coordinamento strategico delle politiche dell'area interurbana relative a: *gestione, realizzazione ed ammodernamento delle infrastrutture, servizi e sistemi di trasporto, mobilità e logistica;*

*coordinamento delle politiche di trasporto pubblico anche attraverso la gestione comune di servizi di trasporto; gestione dei nodi logistici intermodali dell'area interurbana; sfruttamento e gestione delle risorse energetiche locali ed ambientali; elaborazione di un piano energetico interurbano; elaborazione di piani di intervento congiunto anche in altri settori (sanità) che mirino al rafforzamento della coesione economica e sociale*. Si è perciò commentato che un tanto costituirà un salto di qualità rispetto alle azioni di collaborazione



L'ingresso del palazzo della Provincia di Gorizia.

transfrontaliera avviate sino ad oggi. Il nostro Paese è allo stato coinvolto in altre tre delle ventisei Euroregioni esistenti che sono riconosciute come Gect: oltre la *Euregio Tiroloensis* di cui abbiamo detto, c'è la *Archimed* formata nel 2011 tra la Sicilia, Cipro e le Baleari; c'è poi la *Amphictyony* (2008) costituita da Puglia, Grecia e Cipro ed appunto quella Intercomunale *goritiensis*. *Tra queste terre* - commenta R. Bianchin (cfr. Repubblica: *Euroregioni. Dal Tirolo alla Galizia, i territori transnazionali che fanno alleanza* - 4/9/12) - *esistono storicamente forti legami culturali, sociali ed economici. Le Euroregioni da un lato esaltano le ragioni autonomistiche di determinate aree, regalando loro una sorta di identità sovranazionale, dall'altro recuperano identità antiche non sempre condivise, basta pensare ai legami dell'Alto Adige-Südtirol con l'Impero austroungarico, invisi al centralismo romano. Ma soprattutto, queste nuove Regioni hanno un asso nella manica: il loro nascere nel rispetto della storia di ciascuno, cancella gli strappi del passato. Si può cominciare a seppellire, almeno sui confini, le vecchie asce da guerra. Ora*

appare in tutta evidenza un dato geopolitico: la *Goritiensis*, più che un'Euroregione è un'*Eurocity*. Così infatti è stata definita dal Segretario generale dell'Ince (Iniziativa Centro Europea), ambasciatore Gerald Pfanzelter: *sosteniamo questo progetto - ha detto (cfr. Il Piccolo) - rappresenta l'esempio perfetto dell'Unione europea: supera le divisioni del passato e del presente costituendo strutture in grado di unire le città*. L'organismo dunque dovrebbe avere sede al Trgovski Dom di Gorizia/Gorica ed avrà il compito di favorire lo sviluppo di progetti nell'ambito urbano nell'area transfrontaliera. Rispetto a quanto fatto fino ad oggi, il Gect permetterà ai tre Comuni di saltare i Ministeri dei rispettivi Paesi per presentare le richieste di finanziamento direttamente a Bruxelles. Plaudendo a questa realizzazione, concepita all'interno della *tradizione politica cattolico-democratica goriziana ed isontina* (che, da Faidutti e Bugatto agli Arcivescovi conciliari e postconciliari mons. Pangrazio e mons. Cocolin ed alle attuali Acli ed Azione cattolica, è stata percorsa da un lungo filo rosso progressista ed avanzato), chi scrive vuole evidenziare che il secondo passaggio logico ed irrinunciabile è quello *dall'Eurocity all'Europrovincia ricalcante la struttura comitale goriziana*. Infatti *la relazione di partersihip tra aree urbane e rurali* è alla base di ogni politica di coesione promossa dall'Unione europea. Proprio il rafforzamento della rete insediativa nell'area transfrontaliera - si legge nell'introduzione al *Progetto Transland* (Provincia di Gorizia, 2007), spezzata nel secondo dopoguerra dalle barriere gestionali ed amministrative e dalla suddivisione dell'Europa nei due blocchi, è *uno dei compiti fondamentali per instaurare le connessioni logiche sul territorio e per sostenere i principi dello sviluppo policentrico*. Da qui pure una convincente definizione di Euroregione (o nel nostro caso particolare di *Europrovincia*) come *strumento per l'autonomia istituzionale delle aree transfrontaliere finalizzata a raggiungere standard di sviluppo pari alle aree più forti dell'Unione, attraverso la collaborazione e la cooperazione che elimini le condizioni di marginalità e di disomogeneità*. Infatti un importante riferimento è rappresentato dai documenti della politica territoriale europea quale *l'Agenda Territoriale dell'Unione Europea* maggio 2007 in cui troviamo cenni espliciti alla creazione di sistemi urbani transnazionali anche per piccoli centri urbani ed aree rurali e la *Convenzione delle Alpi* che concentra la propria attenzione sulle caratteristiche di sviluppo delle aree alpine (nel nostro caso prevalentemente prealpine). *La Contea di Gorizia* - scrive Aleksander Panjek nell'eccellente volume intitolato *Terre di Confine: agricolture e traffici tra le Alpi e l'Adriatico: la Contea di Gorizia nel Seicento* (Edizioni della Laguna - Storia goriziana e

regionale / Collana di Studi e Documenti 2002) - *prese forma nei cinque secoli successivi al 1001 e su un territorio dalle caratteristiche fortemente diversificate situato tra le Alpi orientali e l'Adriatico settentrionale tra le Alpi orientali e l'Adriatico settentrionale. Lungi dal costituire una regione naturale, la Contea era composta da quattro aree principali. A meridione vi era la zona pianeggiante che comprendeva parte della bassa pianura friulana e lambiva la costa adriatica nordorientale. Buona parte della Contea si estendeva verso settentrione in territorio montano tra le Alpi e le Prealpi Giulie. La città di Gorizia è situata alla confluenza delle valli dei fiumi Isonzo e Vipacco, che divide la zona di montagna dell'altipiano carsico, terza area dalle caratteristiche peculiari. Nei pressi di Gorizia ma sulla riva destra dell'Isonzo vi è infine la zona collinare del Collio. Oggi il territorio della vecchia Contea fa parte di due Stati, l'Italia e la Slovenia. Dunque nei suoi mille anni di storia (luminosa ma nel corso del Novecento sempre più grigia), la Città del Monticello dal toponimo paleo-slavo (Gorica) e dal secolare intreccio tra Friulani e Sloveni, ha mantenuto strette relazioni con il Mondo friulanofono, slovenofono, venetofono e germanofono, giocando un ruolo di primo piano all'interno del nesso tra la Pianura orientale venetofriulana, la Carniola slovena e la Bassa Austria. La pregiata *collana di studi a cura dell'Istituto di Storia sociale religiosa* (nel 1988 la *Cultura slovena nel Litorale* e la *Cultura friulana nel Goriziano*, nel 1993 la *Cultura veneta nel Goriziano*, nel 1995 la *Cultura tedesca nel Goriziano*) ci restituisce un panorama unitario che ha scrutato a fondo una condizione storica e culturale realmente unica in Europa per la giustapposizione e per la fusione di tante componenti linguistiche, più che etniche, come la friulana, la slovena, la tedesca e la veneta, la quale a sua volta si dirama nel Bisiaco, nel Gradese e nel Triestino veneto nonché nel Veneto goriziano. La sintesi deriva da una condizione storica, culturale ed esistenziale unitaria e del tutto particolare, per effetto di un'unità di strumenti e di condizioni plurime, dapprima all'interno della *Contea di Gorizia* e poi nel più ampio orizzonte dell'*Impero asburgico*. *L'incanto fu rotto nel Novecento... la rovina definitiva può arrivare dopo il Duemila ad opera della più scadente classe politica nazionale e regionale del secondo Dopoguerra e trasversale nella sua inettitudine a tutte le forze in... campo!**

## La Vision dello sviluppo

### Il sistema insediativo

L'Europrovincia goriziana si fonda su *una rete*

*policentrica di insediamenti collocati nell'Isontino italiano e nella Regione statistica slovena Goriška e nella porzione più settentrionale della Regione statistica slovena Obalno Kraška* i cui maggiori poli di sviluppo sono: quello transfrontaliero che raccoglie in un'unica area il *Cluster urbano goriziano (Gorizia e Nova Gorica)*, quello costiero-carsico che raccoglie la *Conurbazione monfalconese (Comuni di Monfalcone, Ronchi e Staranzano)*: in questo è insediato il cuore dell'*Economia del Mare (Cantieristica, Portualità, Nautica)* con il prolungamento *turistico/balnerare* di *Grado*, luogo di eccellenza nazionale ed europea e se vogliamo con l'ulteriore prolungamento ad ovest fino a *Duino e Sistiana*, gravitanti principalmente su Monfalcone); qui è consolidato un *cluster naval-nautico-portuale-marittimo altamente performativo di livello internazionale*.

### **Infrastrutture viarie e delle telecomunicazioni**

Il ruolo del sistema primario è di fornire un ottimale collegamento tra i centri principali dei clusters urbani e la connessione di questi ultimi con il sistema dei maggiori centri regionali ed europei e con i networks di questi ultimi, in particolare con il *Corridoio Adriatico Baltico* ed il *Corridoio 3 (già 5)*. Tale sistema primario è costituito dalla *rete autostradale (Monfalcone - Cervignano - Udine - Gemona - Tarvisio - Klagenfurt)* integrato con i raccordi autostradali *Villesse - Gorizia - Nova Gorica - Ajdovščina - Razdrto*. Ovviamente esistono e sono ben insediati i sistemi secondari e terziari locali; il sistema ferroviario si basa su due direttici principali: la tratta ovest-est *Venezia - Trieste - Ljubljana* e la tratta nord-sud *Trieste - Monfalcone - Gorizia - (Cervignano) - Udine - Tarvisio - Villach* che hanno un ruolo complementare ed alternativo al sistema stradale primario per il trasporto delle persone, ma soprattutto per il trasporto e la distribuzione delle merci. Il *centro intermodale di Monfalcone-Ronchi*, in quanto incrocio tra gli assi ferroviari principali, sede della struttura portuale più settentrionale del Mediterraneo, dell'*Aeroporto internazionale*, snodo del sistema stradale primario e porta di ingresso meridionale dell'Europrovincia, ha un *ruolo logistico primario* per tutta l'area del sistema del Nord Adriatico.

### **Energia**

Si analizzano le problematiche legate alla *Centrale Termoelettrica* di Monfalcone che fornisce il 70% dell'energia del Friuli Venezia Giulia e le fonti energetiche rinnovabili (biomasse).

### **Paesaggio agro-forestale**

Il 70% del territorio della Goriška è coperto da *magnifiche foreste*, l'agricoltura intensiva di nicchia si distingue soprattutto nel *settore enologico* che raggiunge vertici di qualità mondiali (*Collio/Brda* e *Vipaska - Branica* nonché *Carso/Kras*).

### **Qualità naturali**

L'Europrovincia goriziana racchiude una varietà di paesaggi naturali eccezionali che se messi in rete con modalità amministrative, come qui appunto si propone, potrebbero senza dubbio fare concorrenza alla splendida Istria (seconda Regione al Mondo per qualità turistico paesaggistica secondo la prestigiosa e scientifica rivista geografica australiana Lonely Planet): *Triglavski narodni park* e *Parco delle Prealpi Giulie*, *Aree di qualità naturale Breški Jalovec - Nadiža/Natisone*, *Altipiani della Bainsizza (Banjška planota)* e di *Tarnova (Trnovska planota)*, *Carso/Kras*, *Collio/Brda*, *Laguna di Grado*, *Isonzo (der schönste Fluss Europas)*. Si approfondisce il tema legato all'istituzione del *Parco Internazionale del Carso*.

### **Acqua**

L'area transfrontaliera abbraccia tutto il bacino del *fiume Isonzo/Soča* che costituisce la spina dorsale liquida (e fondativa) dell'Europrovincia goriziana o appunto isontina.

### **Turismo**

Il turismo nell'Europrovincia goriziana porta alla valorizzazione internazionale dell'intera Area Vasta data la sua varietà geomorfologica: essa sviluppa quindi una offerta turistica variegata mentre il suo carattere transfrontaliero ne accentua la riconoscibilità. *Il turismo è da oltre un secolo il motore dello sviluppo nel Basso Isontino: l'Isola di Grado* è uno dei due fulcri principali del turismo balneare regionale; si analizza poi il turismo culturale (*Gorizia, Nova Gorica, Gradisca, Cormons, Idrija e Kobarid*), il turismo enogastronomico e rurale (*Collio/Brda, Valle Vipaska e Carso/Kras*), quello naturalistico legato alle aree di cui sopra. Infine si analizza a fondo la Comunità di *Štanjel (San Daniele)*, la perla del Carso, che custodisce le memorie di Maks Fabiani e di Lojze Spacal: *Štanjel affronta il tempo, ammonisce ed invita...*

**(Lo studio analitico/scientifico e progettuale/programmatico è corredato con una bibliografia nella quale sono citate oltre 220 opere).**

# IL RUOLO DELLE BANCHE NELL'ATTUALE CONTESTO ECONOMICO

Renato VIZZARI

**F**ra gli aspetti più facilmente individuabili nel dibattito in corso sulla crisi economica vi sono anche quelli che investono la responsabilità del mondo bancario nella sua genesi e il ruolo più incisivo che lo stesso dovrebbe assumere per una sua soluzione.

Per comprendere il ruolo svolto dalle banche, le loro responsabilità e le difficoltà che le riguardano e che ne limitano l'azione come elemento propulsore dello sviluppo economico, bisogna necessariamente partire da un'analisi della genesi di quella che è stata definita come la più grave crisi economica dal 1929 in poi. Tale crisi ha avuto origine nel mondo anglosassone, in particolare negli Stati Uniti, ed è stata causata dall'ingordigia di profitti da parte di banche e istituzioni finanziarie americane, che si è celata dietro l'apparente volontà di salvaguardare uno dei "sogni americani", quello dell'acquisto della casa.

Al fine di consentire a tutti di diventare proprietari di immobili, banche e istituti finanziari hanno incominciato a finanziare i propri clienti concedendo dei mutui di valore addirittura superiore al bene offerto in ipoteca o comunque al reddito necessario per onorare il corrispondente piano di ammortamento.

La concessione di questi mutui, denominati "subprime", ha indotto altre due patologie. La prima è legata ad un aspetto che caratterizza l'economia americana, dove il 70% del PIL è generato dai consumi.

La crescita di valore degli immobili, causata dai continui e consistenti acquisti dovuti alle favorevoli condizioni di accesso al credito, ha indotto molti consumatori ad ipotecare la casa di proprietà, o a rinnovare/ampliare l'ipoteca già esistente, per ottenere dei finanziamenti da destinare poi all'acquisto di altri beni durevoli e non. Ciò ha dato origine ad una forte crescita dei consumi, con evidenti riflessi positivi sul PIL, cioè sull'insieme di beni e servizi prodotti all'interno dell'economia americana.



La seconda patologia riguarda il fatto che le stesse banche hanno proceduto a finanziarizzare il debito, o, per meglio dire, a cartolarizzarlo,<sup>1</sup> creando molteplici strumenti di investimento la cui garanzia sottostante era legata al corretto flusso di pagamento delle rate dei mutui. Questi strumenti, caratterizzati anche da un uso spregiudicato di derivati che ne amplificavano utili e perdite, sono stati poi impacchettati in altri prodotti e venduti a piene mani ad altre banche, investitori istituzionali e fondi pensione in tutto il mondo.

Quando poi la bolla speculativa è scoppiata, in quanto i prezzi delle case avevano raggiunto livelli ormai insostenibili, le banche hanno dovuto immediatamente affrontare due ordini di problemi. Da una parte, complice anche un aumento dei tassi

di interesse, molti mutuatari non erano più in grado di pagare le rate di mutuo; le conseguenti insolvenze determinavano delle perdite per le banche, oltre che una diminuzione dei valori immobiliari posti a garanzia a causa della grande offerta sul mercato di immobili messi all'asta dalle banche creditrici. Dall'altra, le banche avevano i propri attivi pieni di titoli garantiti dai "mutui subprime", che ormai erano diventati "tossici" per i loro bilanci, cioè in buona parte carta straccia, in quanto era venuta meno la garanzia sottostante per il rimborso delle cedole e del capitale dei titoli stessi, cioè il corretto pagamento delle rate dei mutui. Entrambi i fenomeni hanno aperto delle vere e proprie voragini nei patrimoni bancari, a causa delle fortissime perdite subite. Il governo statunitense è dovuto subito intervenire attraverso un apposito programma di salvataggio (denominato "TARP") che ha irrorato ingenti risorse alle proprie banche per prevenirne il fallimento.<sup>2</sup>



Ben presto però questi fenomeni hanno iniziato ad avere effetti anche sull'economia reale. Le banche, per arginare la diminuzione di patrimonio, hanno immediatamente dovuto ridurre la propria leva finanziaria (il rapporto esistente tra il totale dei prestiti erogati e il patrimonio posto a presidio di eventuali insolvenze). All'epoca (2008), la leva finanziaria delle primarie banche internazionali era di 30/40,<sup>3</sup> livello che era divenuto ormai insostenibile alla luce del continuo ridimensionamento del patrimonio a causa delle perdite subite. La riduzione degli affidamenti bancari che ne è conseguita ha determinato ben presto un "credit crunch" cioè una forte riduzione della liquidità cui potevano attingere i diversi attori economici, in particolare le imprese. Molte imprese

si sono trovate pertanto a non avere più a disposizione le fonti per il finanziamento del proprio capitale circolante e tanto meno per effettuare investimenti, il che ha indotto le stesse ad attuare una profonda opera di riorganizzazione. La ricerca di una drastica riduzione dei costi ha provocato, in particolare, ingenti licenziamenti. Si era avviato pertanto un circolo vizioso (meno prestiti > meno investimenti per le imprese > processi di ristrutturazione > difficoltà occupazionali > meno reddito disponibile per le famiglie > aspettative negative > diminuzione dei consumi > diminuzione delle attività produttive, e così via), con effetti fortemente negativi sull'economia reale.

Questo fenomeno, anche per effetto della globalizzazione delle diverse economie e delle interdipendenze esistenti tra le stesse attraverso il canale del commercio estero, è ben presto giunto in Europa e si è ulteriormente aggravato per un altro aspetto. Numerosi stati europei hanno dovuto infatti dilatare fortemente il proprio deficit di bilancio per sostenere sia le banche in difficoltà<sup>4</sup> (in particolare l'Irlanda e la Spagna, anche questi paesi caratterizzati da una bolla immobiliare che ha fortemente colpito gli attivi del sistema bancario), che l'economia attraverso appositi ammortizzatori sociali. Lo sfioramento dei parametri di Maastricht, in particolare di quello secondo cui il rapporto deficit/Pil non può essere superiore al 3%, ha costretto numerosi paesi (le già citate Irlanda e Spagna, e, inoltre, la Grecia, il Portogallo e, da ultima, l'Italia), ad adottare stringenti politiche fiscali e di bilancio dagli effetti fortemente restrittivi. Si tratta di provvedimenti basati in gran parte su un aumento delle imposte, che hanno prodotto forti conseguenze recessive sulle rispettive economie attraverso il già citato circolo vizioso (più tasse > aspettative negative > meno reddito disponibile delle famiglie >

meno consumi > meno attività produttive e vendite delle imprese > meno occupazione > meno reddito disponibile e così via). Il perdurare di condizioni finanziarie restrittive e l'impatto negativo sul clima delle imprese, il deteriorarsi delle aspettative delle famiglie, la riduzione dei consumi causata dalla debolezza del reddito disponibile e dal pessimismo sulle prospettive del mercato del lavoro, sono tutti elementi che hanno generato una forte flessione del Pil nazionale (-5,2% nel 2009), flessione che caratterizza anche l'attuale momento di recessione (-2,6% la diminuzione prevista per il 2012). Ma se questo è il quadro di riferimento, qual è la situazione per le banche italiane e quali le prospettive?

Le banche, come noto, sono un fondamentale

strumento di trasmissione della politica monetaria, oltre che di crescita e sviluppo dell'economia. Il circolo virtuoso prevede che le banche raccolgano il risparmio dai propri depositanti e irradiano la liquidità raccolta nei diversi alvei dell'economia, soddisfacendo le necessità finanziarie di famiglie e imprese. Questo circolo purtroppo si è interrotto in due ambiti fondamentali. Il primo riguarda il fatto che è sempre più difficile per le banche italiane fare raccolta a causa di aspetti che sono diventati ormai strutturali. Dal 2007 in poi la propensione marginale al risparmio degli italiani (fino ad allora elemento caratterizzante il nostro paese) è crollata dal 15 all'8% del reddito disponibile. C'è quindi sempre meno "materia prima" cioè risparmio, e quello esistente viene conteso non solo dalle banche impegnate a finanziare la propria attività attraverso la raccolta, ma anche da parte dello Stato (nel corso del 2012 il fabbisogno dovuto al rinnovo dei titoli sarà di oltre 300/mld di euro). Questi elementi di criticità si sono ulteriormente amplificati per i grandi gruppi nazionali, i quali, a seguito della crisi, si sono improvvisamente trovati privi di uno dei principali fornitori di liquidità, il canale estero. La crisi del debito sovrano italiano dovuto ai diversi "downgrading", cioè alle riduzioni del giudizio di affidabilità sancito dalle principali società di rating internazionali, ha ovviamente investito anche il sistema bancario, cosicché le grandi banche o istituti finanziari internazionali hanno preferito ridurre, o molto spesso azzerare, la liquidità che avevano collocato presso i nostri principali gruppi bancari.



Sulla raccolta del sistema persiste pertanto una accesiissima concorrenza, che, assieme all'altrettanto aspra concorrenza portata dai titoli di stato, a causa dell'appetibilità dei tassi di interesse proposti, ha come risultato finale una crescita delle

remunerazioni concesse ai depositanti, che si scarica poi in un aumento del costo del denaro per famiglie e imprese.

Il secondo ambito riguarda l'allocazione delle risorse e investe il fatto che per le banche italiane è sempre più difficile anche impiegare. Il circolo virtuoso delineato è infatti negativamente influenzato dalla forte crescita delle insolvenze, cioè dei crediti inesigibili, causata dalla crisi economica. Le banche stanno facendo fronte a tale fenomeno sia attraverso una politica più prudente nella concessione del credito (le scarse risorse a disposizione vanno canalizzate là dove c'è un'elevata capacità di rimborso), sia aumentando considerevolmente gli accantonamenti e le svalutazioni di bilancio per far fronte alle cosiddette partite deteriorate, cioè alle sofferenze e agli incagli.<sup>5</sup> Anche la maggior rischiosità creditizia determina quindi un innalzamento del costo del credito. Ma il conto economico delle banche, e quindi in ultima analisi la possibilità di realizzare una politica più o meno espansiva in tema di concessione del credito, viene intaccato dalla crisi anche per altre vie. Al già accennato aumento del costo del raccolto, si contrappone una riduzione della redditività degli impieghi, cioè degli affidamenti, dovuta sia alla diminuzione dei tassi di riferimento (i tassi euribor a 3/6 mesi, che costituiscono per moltissimi affidamenti a tasso variabile la base per il calcolo del costo complessivo del prestito, sono ormai prossimo allo zero), che alla minor domanda di finanziamenti da parte delle imprese (che difficilmente investono e in gran parte

subiscono variazioni negative del proprio fatturato) e delle famiglie (per le quali le aspettative negative sul proprio futuro lavorativo e il minor reddito disponibile dovuto all'inasprimento fiscale hanno indotto un atteggiamento prudente nell'acquisto di beni immobili e di consumo). La redditività complessiva delle banche si riduce anche perché la crisi ha modificato il comportamento della clientela. L'esigenza di razionalizzare i costi comporta una riduzione della richiesta di servizi e quindi una minor acquisizione di commissioni per le banche. Anche l'andamento negativo dei mercati finanziari sperimentato negli ultimi anni ha influito sulla redditività

complessiva delle banche, non solo in termini di minusvalenze legate alla detenzione di titoli di stato nel portafoglio di proprietà, ma anche sotto forma di flessione dei ricavi derivanti dallo svolgimento dell'attività di consulenza, a causa della minor

propensione all'investimento in strumenti finanziari da parte della clientela.

Il quadro delineato evidenzia in maniera sostanziale le problematiche che un elemento portante dell'economia nazionale, il settore bancario, sta attualmente affrontando.

Quali le possibili vie di uscita?

Un primo elemento per ripristinare un corretto meccanismo di trasmissione di sviluppo economico attraverso le banche è fortemente legato alla risoluzione della crisi del debito sovrano.

Fintantoché il mercato non percepirà che tali crisi è superata, il tasso di interesse che lo stato italiano sarà costretto a pagare agli acquirenti dei propri titoli (BOT, BTP, CCT e CTZ) si manterrà infatti elevato e influenzerà negativamente il costo della raccolta delle banche, con le conseguenze in precedenza evidenziate. Non può tuttavia sfuggire che le riforme strutturali che si richiedono affinché i mercati finanziari tornino a rasserenarsi sono molteplici e di difficile attuazione, a causa anche delle resistenze dei vari stati. La crisi ha evidenziato che la sola moneta unica non è elemento sufficiente per consolidare il progetto di Unione Europea. In tale direzione, qualche mese fa tutti i paesi aderenti all'Unione Europea, con esclusione del Regno Unito e della Repubblica Ceca, hanno sottoscritto un accordo per addivenire al cosiddetto "fiscal compact", cioè ad una vera e propria Unione Europea di natura fiscale e non solo monetaria. Le difficoltà che si frappongono alla sua realizzazione, anche per le resistenze nella cessione di una quota di sovranità nazionale, fanno intravedere tempi molto lunghi. Anche il settore bancario, proprio per la sua rilevanza sistemica, sarà oggetto di una profonda revisione, grazie all'illuminata politica portata avanti da Mario Draghi, Presidente della Banca Centrale Europea. Sotto questo profilo le riforme da realizzare prevedono una supervisione unica per tutti gli intermediari creditizi della U.E. da parte della Banca Centrale Europea (supervisione fortemente avversata dalla Germania, che non vuole perdere il proprio potere di intervento sugli istituti locali), un unico schema di garanzia per i depositi bancari e un unico sistema di risoluzione delle crisi, con l'aggiunta del fondo ESM (European Stability Mechanism) per le necessarie ricapitalizzazioni laddove i precedenti strumenti dovessero fallire. Se quanto osservato è fortemente dipendente dalla volontà di tutti gli stati europei, vi è un secondo aspetto che incide anch'esso in misura sostanziale sul meccanismo di trasmissione considerato, che ha però una valenza domestica (pur tenendo conto delle ineludibili connessioni fra le diverse economie ormai esistenti a livello mondiale). I bilanci delle banche, in quanto organismi di raccolta del risparmio e del suo impiego sul territorio, sono

considerevolmente permeati dalle caratteristiche dell'economia in cui operano. In altre parole, se l'economia sottostante cresce e si sviluppa anche l'attività bancaria ne risente positivamente; al contrario, scarsa crescita o addirittura fenomeni recessivi costringono le banche ad atteggiamenti fortemente prudentziali, che influenzano negativamente il meccanismo di trasmissione in questione. Sotto questo profilo è sufficiente citare un dato per capire le difficoltà del mondo creditizio. Se considerassimo i tassi di crescita realizzati dai 103 paesi più industrializzati del mondo a partire dal 1995 in poi, vedremmo che l'Italia occupa il 102° posto; solo Haiti ha fatto peggio di noi. La mancata crescita italiana, peraltro più volte sottolineata dall'attuale premier Monti come elemento assolutamente da rimuovere, ha prodotto non solo un depauperamento della ricchezza complessiva del paese e dei suoi attori economici (in primis, famiglie e imprese), ma ha inciso negativamente anche sull'attività bancaria. Esiste purtroppo ancora un ulteriore elemento che confligge con la necessità di ripristinare il funzionamento di quel delicato meccanismo che porta allo sviluppo economico attraverso le banche. Tale elemento è di natura normativa e attiene alla revisione della legislazione europea in materia bancaria, nota come Accordo di Basilea 3, raggiunto dal Comitato dei Governatori delle banche centrali. In base a tale normativa le banche, per fronteggiare il rischio di una loro eventuale insolvenza, dovranno innalzare nel tempo i requisiti di patrimonializzazione richiesti.<sup>6</sup> La nuova normativa prevede infatti criteri di computabilità maggiormente restrittivi per gli elementi eleggibili a Capitale Regolamentare e l'introduzione di nuovi requisiti minimi funzionali ad aumentare il rapporto tra patrimonio e attività ponderate per il rischio. Poiché tali requisiti investono il rapporto tra il totale del patrimonio della banca e quello della rischiosità complessiva attraverso la concessione dei prestiti è molto probabile che, vista l'estrema difficoltà di accrescere il patrimonio attraverso aumenti di capitale, in questo momento molto poco appetibili da parte degli azionisti, le banche tendano a diminuire i rischi e cioè a concedere meno prestiti, soprattutto con scadenza a medio/lungo termine, riducendo pertanto le opportunità di crescita dell'economia.

L'accordo prevede inoltre altri aspetti che impongono alle banche di osservare dei parametri stringenti anche per quanto concerne la liquidità immediata (garanzia di possedere attività facilmente liquidabili atte a consentire alla banca di avere un "buffer" di liquidità che consenta la sua sopravvivenza per 30 giorni nel caso di stress acuto) e di lungo periodo (garanzia di possedere una

liquidità che strutturalmente consenta alla banca di far fronte ai propri impegni). La necessità di rispettare requisiti più stringenti in termini sia di capitale, che di leva finanziaria ed esposizione al rischio di liquidità potrebbe quindi tradursi in un'ulteriore spinta al contenimento dell'offerta creditizia.

In conclusione, la crisi iniziata ormai cinque anni fa trova origine nel mondo anglosassone e assevera che il sistema economico costruito sui pilastri del liberismo senza freni e della finanza speculativa, basato sulla crescita senza limiti dei consumi, ha pericolosamente fallito.

Tale crisi ha tuttavia interrotto anche il meccanismo virtuoso di crescita economica che vede protagoniste le banche. Gli aggiustamenti da perseguire affinché tale meccanismo venga ripristinato sono molteplici e richiedono sforzi e adeguamenti che coinvolgono molteplici attori istituzionali ed economici in una prospettiva temporale certamente di non breve periodo.

#### Note

- 1 Si definisce cartolarizzazione la cessione di attività (in questo caso i mutui) o beni di una società attraverso l'emissione e il collocamento di titoli obbligazionari. Il credito viene ceduto a terzi e il rimborso dovrebbe garantire la restituzione del capitale e delle cedole di interessi indicate nell'obbligazione. Se il credito diventa inesigibile, chi compra titoli cartolarizzati perde sia gli interessi che il capitale versato.
- 2 Nel periodo 2007-2012 il governo Usa ha complessivamente impiegato 2.853,3 miliardi di dollari

sotto forma di ricapitalizzazioni, garanzie e altri tipi di interventi pubblici per salvare le banche statunitensi. La quasi totalità dei fondi è stata erogata entro il 2009. Rispetto al totale, il governo USA ha già recuperato 1.678,8 miliardi di dollari che sono stati restituiti dalle banche.

- 3 Il che significa che il complesso dei prestiti concessi era di 30/40 volte l'ammontare del patrimonio destinato ad assorbire eventuali insolvenze, una situazione pertanto di forte rischiosità che poteva compromettere gli equilibri economico/patrimoniali delle banche.
- 4 A livello europeo assomma a 2.696 miliardi di euro il totale degli interventi governativi a sostegno delle banche, intesi come ricapitalizzazioni, garanzie e altro, di cui 1.578,5 già recuperati. Fra gli interventi dei singoli stati, si segnalano i seguenti (in miliardi di euro - fra parentesi l'importo già recuperato): Irlanda 221,7 (90,4); Gran Bretagna 1.206,5 (804,5); Belgio 196,7 (96,2); Olanda 132,5 (85,1); Germania 419,6 (314,2); Italia 124,6 (43,8); Portogallo 14,6 (8,2); Spagna 36,9 (0,4); Francia 128,5 (78,4); Grecia 82,8 (8,1). In relazione al PIL, lo stato più esposto verso il sistema creditizio è l'Irlanda (interventi pari all'83,9% del PIL).
- 5 Le sofferenze sono esposizioni nei confronti di un soggetto che si trova in stato di insolvenza, anche non accertato giudizialmente. A livello di sistema nell'agosto del 2012 l'importo complessivamente stimato delle sofferenze lorde era di euro 115,86/miliardi, il 66,6% dei quali attribuibile alle imprese. Gli incagli sono le esposizioni nei confronti di soggetti che si trovano in temporaneo stato di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.
- 6 In base al nuovo accordo, il patrimonio continuerà ad essere almeno l'8% delle attività ponderate di rischio, ma a questa percentuale bisogna aggiungere un "buffer", cioè un cuscinetto aggiuntivo di capitale di riserva, del 2,5% per sostenere futuri periodi di difficoltà, e un ulteriore "buffer" dello 0,5% potrà essere attivato dalle autorità nazionali se gli istituti di credito si troveranno a lavorare in un'economia in forte espansione.



**PONTONI**  
ISTITUTO ACUSTICO PONTONI SRL

*Professionisti  
dell'udito*

FAI UN CONTROLLO GRATUITO! **848390019**

MONFALCONE TRIESTE UDINE GORIZIA LATISANA CERVIGNANO SAN VITO AL TAGLIAMENTO PORTOGRUARO

# “TERRA! TERRA! (E UN PO’ DI CIELO)”

*L’annuale convegno in memoria di Celso Macor*

L’esigenza, diventata indispensabile, di recuperare un rapporto corretto, equilibrato e sobrio, tra uomo e ambiente, tra comunità e territorio, tra terra e natura, è oggetto di ricerche e anche di aspirazioni di quanti hanno a cuore il futuro. Un futuro fatto di rispetto e salvaguardia del creato, di utilizzo dell’acqua e della terra in modo da rispondere ai problemi della fame nel mondo ma anche della pace e della convivenza, di un nuovo convincente modo di essere e di stare al mondo, di crescere e di produrre. Uomini di cultura, dello spettacolo e dei media, politici e amministratori, hanno avviato iniziative che ripropongono la centralità delle risorse naturali nel complesso sistema delle relazioni sociali, a livello mondiale: la globalizzazione deve avere l’obiettivo della riduzione dei consumi e soprattutto degli sprechi, per garantire ambiente e qualità della vita, per il presente e per il domani. Infine, sollecita una seria capacità di confronto con la dimensione religiosa della vita e con la applicazione della dottrina sociale della chiesa.

La questione è al centro della cultura politica e soprattutto etica che ha trovato in Celso Macor e in una parte significativa della cultura politica cattolica, interpreti coraggiosi e coerenti.

Quanto vi è in queste tesi di scientifico alla luce della ricerca economica, dell’esperienza della nuova agricoltura e della dottrina della chiesa nel sociale, è stato al centro dell’annuale convegno in memoria de Celso Macor, celebrato martedì 4 dicembre 2012 grazie al contributo della Fondazione della Cassa di Risparmio di Gorizia e l’apporto dei relatori (Francesco Marangon, Graziano Ganzit e Giovanni Grandi), dei quali riportiamo alcuni spunti o il testo scritto della relazione.

Molto apprezzate le letture dei testi di Macor da parte degli studenti del liceo classico “Dante Alighieri di Gorizia”, guidati dalla loro insegnante prof.ssa Rosa Tucci.

## Terra & Terra tra valori e prezzi

*Francesco MARANGON*

**I**l difficile problema della gestione ambientale, la cui complessità e drammaticità è purtroppo abbastanza spesso sotto gli occhi di tutti noi, ha impegnato da un po’ di tempo a questa parte anche diversi studiosi nel campo dell’economia. Ci si è resi conto che i problemi da affrontare sono per molti aspetti nuovi e tali da rappresentare una sfida che anche gli economisti devono affrontare con spirito critico. Il presente intervento cerca appunto di offrire alcuni spunti di riflessione su come anche l’economia abbia contribuito alla comprensione ed al tentativo di risoluzione dei molteplici problemi ambientali. Questo scritto vuole illustrare in primo luogo alcune delle più importanti risposte che l’economia ha dato e sta tuttora offrendo agli interrogativi che la questione ambientale continuamente pone agli studiosi, agli amministratori pubblici ed alla collettività intera. Il concetto chiave utilizzato nel percorso proposto è quello dello “sviluppo sostenibile”, attorno al quale

verranno collocate le tematiche delle interazioni economia-società-ambiente, in termini di sua misurazione mediante l’impronta ecologica, ma anche di confronto con la più recente prospettiva delle decrescita. La visuale generale è quella del fornire un supporto alle decisioni per un nostro futuro di compatibilità con l’equilibrio di questo Pianeta, l’unico che ci è stato donato.

### La TERRA: lo Sviluppo Sostenibile

Il concetto di sviluppo sostenibile<sup>1</sup> è molto vasto e comprende varie problematiche, quali la crescita demografica, il degrado ambientale, la crescita del reddito, nonché il ruolo delle istituzioni a livello nazionale ed internazionale. Nello spiegare cosa si intende per sviluppo sostenibile, è opportuno procedere con gradualità introducendo, per prima cosa, il concetto di sostenibilità. Si definisce sostenibile la gestione di una risorsa se, nota la sua capacità di riproduzione, non si eccede nel suo sfruttamento oltre una determinata soglia. In questo senso, gestione sostenibile significa, per esempio, utilizzare le risorse forestali rispettando il ciclo naturale di riproduzione degli alberi e assicurando quindi, ad altri o a noi stessi, la possibilità di continuare questa attività. In generale,

il tema della sostenibilità è riferito alle risorse naturali rinnovabili, quelle cioè che hanno capacità di riprodursi e rinnovarsi: la pesca e gli alberi sono, ad esempio, risorse rinnovabili. Le risorse che non hanno queste caratteristiche, come ad esempio le risorse minerarie, sono invece definite esauribili. Per le risorse esauribili, più che di sostenibilità, si può parlare di tempi e di condizioni dello sfruttamento ottimale della risorsa. Estendere i concetti relativi alla sostenibilità da singole risorse naturali all'intero sistema economico è stato un passaggio cruciale e non privo di contraddizioni, tant'è che quando ci si riferisce all'intero sistema, si applicano indistintamente anche a risorse esauribili concetti nati per spiegare dinamiche relative alle risorse rinnovabili.

Passiamo ora al tema dello sviluppo che è strettamente legato alle scienze sociali e all'economia in particolare. Crescita e sviluppo sono termini che l'economia prende a prestito dalla lingua comune. Per crescita economica si intende, infatti, l'incremento del Prodotto Interno Lordo (PIL) che misura, valutandola ai prezzi di mercato, la produzione di beni e servizi finali ottenuta in un sistema economico (un Paese) in determinato periodo di tempo (un anno). Il concetto di sviluppo, in una lettura più moderna, include nel processo di crescita una serie di categorie non strettamente economiche, quali gli aspetti sociali, abbandonando una visione economicistica che misurava originariamente lo sviluppo solo attraverso i valori del PIL pro capite e poneva l'accento unicamente sul benessere dell'uomo.

Il capolinea, non solo nominalistico, del processo è lo sviluppo sostenibile. L'espressione sviluppo sostenibile è diventata molto popolare sul finire degli anni '80. Lo sviluppo sostenibile è una forma di sviluppo che non compromette la possibilità delle future generazioni di perdurare nello sviluppo preservando la qualità e la quantità del patrimonio e delle riserve naturali (che sono esauribili, mentre le risorse sono considerabili come inesauribili). L'obiettivo è di mantenere uno sviluppo economico compatibile con l'equità sociale e gli ecosistemi, operante quindi in regime di equilibrio ambientale. La prima definizione in ordine temporale è stata quella contenuta nel rapporto Brundtland del 1987 e poi ripresa dalla Commissione mondiale sull'ambiente e lo sviluppo dell'ONU: "lo Sviluppo sostenibile è uno sviluppo che garantisce i bisogni delle generazioni attuali senza compromettere la possibilità che le generazioni future riescano a soddisfare i propri". Sebbene questa dichiarazione sintetizzi alcuni aspetti importanti del rapporto tra sviluppo economico, equità sociale, rispetto dell'ambiente, purtroppo ha trovato molte difficoltà nella traduzione operativa. È la cosiddetta regola dell'equilibrio delle tre "E": ecologia, equità,

economia. Tale definizione parte da una visione antropocentrica, infatti al centro della questione non è tanto l'ecosistema, e quindi la sopravvivenza e il benessere di tutte le specie viventi, ma piuttosto le generazioni umane.

Il rapporto Brundtland ha ispirato alcune importanti conferenze delle Nazioni Unite (la più recente delle quali si è tenuta a Rio de Janeiro a giugno 2012), documenti di programmazione economica e legislazioni nazionali ed internazionali. Per favorire lo sviluppo sostenibile sono in atto molteplici attività ricollegabili sia alle politiche ambientali dei singoli stati e delle organizzazioni sovranazionali sia a specifiche attività collegate ai vari settori dell'ambiente naturale.

### **La TERRA: la misurazione della sostenibilità**

Il passaggio dalle assunzioni di principio ai modelli di sviluppo concretamente sostenibili, richiede l'introduzione di strumenti di implementazione e buone pratiche e di indicatori di valutazione delle politiche di sostenibilità. Il numero dei tentativi di proporre misurazioni della sostenibilità mediante indicatori semplici o complessi sembra crescere ogni giorno,<sup>2</sup> sotto la spinta della necessità di cercare di descrivere lo stato di un sistema complesso.

Tra gli indicatori utilizzati per la verifica della sostenibilità ambientale delle azioni umane vi è l'analisi dell'Impronta Ecologica<sup>3</sup> (IE). Immaginiamo una città sotto una cupola di vetro emisferica trasparente che faccia passare luce ma non permetta il passaggio di cose materiali. Per permettere agli abitanti di vivere a tempo indeterminato all'interno della cupola, essa viene allargata di diametro fino a quando sotto non ci siano abbastanza risorse naturali e strutture umane (un po' di boschi per il legname e la depurazione della CO<sub>2</sub> emessa dai veicoli e dagli impianti sotto la cupola, di campi e orti, di corsi d'acqua con i relativi pesci, di prati con le mucche per il latte e la carne, di scuole e case, ecc.). Per poter continuare a vivere all'interno della cupola i cittadini hanno bisogno di una quantità di terreno (zone agricole, foreste, fiumi ecc.) che dia le risorse necessarie e assorba gli scarti prodotti. Il territorio (in ettari) racchiuso sotto la cupola non è altro che l'impronta ecologica degli abitanti di quella città.

In altre parole l'IE misura il consumo alimentare, materiale ed energetico sulla base della superficie terrestre o marina necessaria per produrre tali risorse e nel caso dell'energia sulla base della superficie terrestre necessaria ad assorbire le emissioni di anidride carbonica. Il concetto di IE deriva dal concetto di carrying capacity o "capacità di carico" che viene generalmente definita come il massimo di popolazione che il mondo può

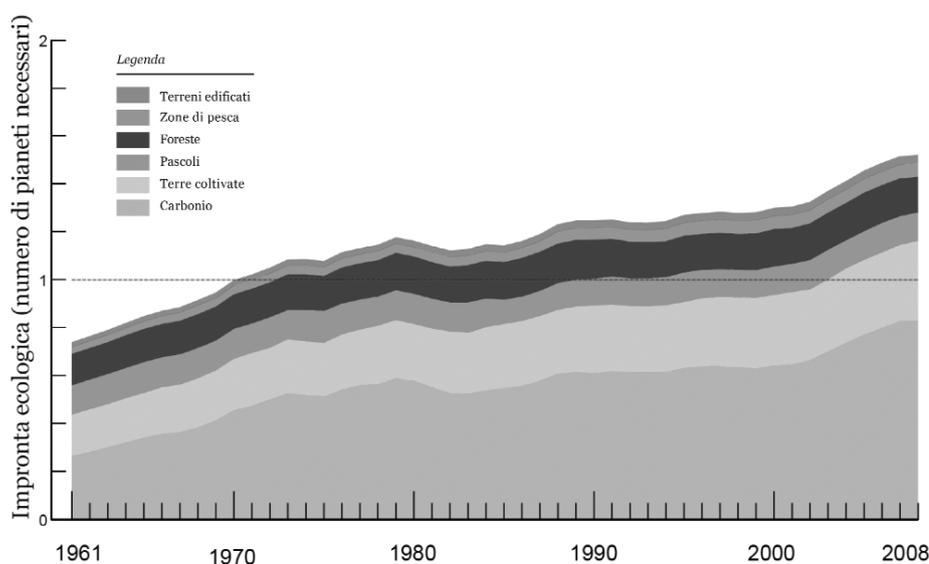
sopportare senza che venga permanentemente incrinata la produttività stessa della Terra. Questo concetto si è poi evoluto rapportando la Terra al massimo carico che la popolazione può imporre stabilmente all'ecosfera, dunque si tratterebbe di misurare il carico umano non solo in relazione alla quantità di popolazione, ma anche ai consumi pro-capite e ai rifiuti prodotti.

Il calcolo dell'IE rappresenta uno strumento di notevole valore per la comprensione del reale impatto sulla biosfera generato dagli uomini, e delle loro attività, fornendo contenuti di misurabilità al concetto di

sviluppo sostenibile. Determinare quanta popolazione umana una certa regione può sostenere risulta essere problematico. Il peso ecologico totale di qualsiasi popolazione varia al variare di fattori come il reddito medio pro capite, le aspettative di consumo, il livello della tecnologia (efficienza energetica e dei materiali): la carrying capacity dipende, così, tanto da fattori culturali quanto dalla produttività ecologica. L'analisi dell'IE è appunto in grado di superare alcune delle difficoltà del concetto tradizionale di capacità di carico, invertendo semplicemente i termini del problema: non viene più calcolata la quantità di carico umano che può essere sopportata da un determinato ambiente, bensì quanto territorio degli ecosistemi bioproduttivi (ad es. territorio agricolo, territorio forestale, superficie marina, ecc.), fondamentali per la sopravvivenza umana, viene utilizzato da una determinata popolazione.

L'IE, infatti, parte dal presupposto che ogni categoria di consumo di energia e di materia e ogni emissione di scarti abbia bisogno della capacità produttiva o di assorbimento di una data superficie di terra o di acqua. Sommando l'insieme dei territori richiesti da ogni tipo di consumo e di scarto di una determinata popolazione, la superficie totale così ottenuta rappresenta l'IE di quella popolazione sulla Terra, indipendentemente dal fatto che questa superficie coincida con il territorio su cui tale popolazione vive.

Il messaggio è chiaro ed urgente: negli ultimi decenni abbiamo superato la capacità della Terra di sostenere i nostri stili di vita. Dobbiamo bilanciare i nostri consumi con la capacità del mondo naturale di rigenerarsi e di assorbire i nostri rifiuti. Se non lo facciamo, rischiamo danni irreversibili. Grazie alla



Fonte: WWF, Living Planet Report 2012. Biodiversity, biocapacity and better choices, Gland, Switzerland, 2012

costruzione del Rapporto, apprendiamo anche che la sfida per ridurre la nostra impronta tocca il cuore dei nostri attuali modelli di sviluppo economico. Il messaggio dunque è il seguente: stiamo vivendo al di là dei nostri mezzi, e le scelte che ognuno di noi compie oggi ricadranno sulle generazioni future.

## La TERRA: la decrescita

Il movimento della decrescita propone una revisione dello stile di vita attuale, al fine di giungere ad un suo miglioramento, lavorando e consumando meno.<sup>4</sup> In particolare, viene sostenuto un ridimensionamento dell'importanza della crescita economica tout court. All'interno di questo movimento, ad oggi, diverse sono le proposte sullo stile di vita concreto da perseguire, accomunate dalla convinzione che continuare a basarsi esclusivamente sulla crescita infinita in un mondo finito ci condurrà a ripercussioni fortemente negative sul piano sociale ed ambientale.<sup>5</sup>

L'idea della decrescita è parte di un'etica che si propone la liberazione dall'ossessione della crescita economica anche attraverso l'affermazione di una concezione del lavoro che assuma significati e funzioni più rilevanti dal punto di vista sia dell'individuo sia della società, anche sottoforma "economica", allo scopo di consentire alle persone delle condizioni di vita dignitose e autonome. Per rendere concrete le idee promosse dalla decrescita, Latouche propone otto obiettivi tra di loro interdipendenti, che danno luogo ad un circolo virtuoso. Si tratta delle cosiddette "8 erre": rivalutare, ricontestualizzare, ristrutturare, rilocalizzare, redistribuire, ridurre, riutilizzare e

riciclare. La rivalutazione propone una revisione dei valori in cui crediamo e utilizziamo per organizzare la nostra vita. La ricontestualizzazione fa riferimento alla necessità di modificare il contesto emozionale e concettuale di una situazione per mutarne radicalmente il senso. La ristrutturazione si propone di adattare le strutture socioeconomiche in relazione al cambiamento dei valori. Consumare soprattutto beni locali è alla base della rilocalizzazione, mentre garantire a tutti gli abitanti della Terra l'opportunità di accedere alle risorse ambientali è il compito che si propone di realizzare la redistribuzione. La riduzione dell'impatto sulla biosfera del nostro modo di produrre e consumare, nonché degli orari di lavoro, la riparazione dei beni utilizzati e il riciclo dei rifiuti completano il quadro delle "8 erre" che fungono da base per l'attivazione di una società della decrescita.

### La TERRA: la sostenibilità della decrescita del consumo di suolo

La terra, com'è noto, nonostante lo sviluppo delle "aziende senza superficie" o delle più recenti esperienze di vertical farming, è tuttora il principale fattore produttivo delle aziende agricole. Ma è la natura multifunzionale del suolo che ha di recente portato l'attenzione ad esso al di là del mero contesto produttivo primario. Basti ad esempio ricordare quanto indicato dalla Commissione Europea nel 2002 che, sottolineando come il suolo sia lo strato superiore fisico di quello che normalmente è indicato con il termine "terreno", ha anche posto l'attenzione sulla necessità di proteggere il suolo in quanto tale, per la varietà unica delle sue funzioni indispensabili alla vita. Il suolo, infatti, assicura una serie di funzioni chiave dal punto di vista ambientale, economico, sociale e culturale: produzione alimentare e di altre biomasse; magazzinaggio, filtraggio e trasformazione di minerali, materia organica, acqua, energia e diverse sostanze chimiche; habitat e pool genico; ambiente fisico e culturale dell'umanità in quanto elemento del paesaggio e del patrimonio culturale; fonte di materie prime.

Il suolo è dunque una risorsa limitata, lentamente rinnovabile in cui le attività umane che su di esso si svolgono incidono sensibilmente sulla sua conservazione e fertilità.

In tale problematicità si innesta pertanto il dibattito, recentemente riavviatosi anche nel nostro Paese, attorno al tema del "consumo di suolo".<sup>6</sup> Come è stato da più parti evidenziato, il consumo di suolo può essere considerato come un danno ambientale le cui dimensioni derivano dalla compromissione delle funzioni chimico-fisiche e biologiche che la risorsa svolge come componente ambientale della biosfera, nonché dal significato ecologico

dell'organizzazione degli spazi in rapporto sia all'espansione della biodiversità sia degli organismi economici e sociali.

### Note

- 1 Alessandro Lanza, *Lo sviluppo sostenibile*, Il Mulino, Bologna, 2006; Francesco Marangon, *Politiche economiche e sviluppo sostenibile*, in Serafin S. e Brollo M. (a cura di), *Dialogare con le istituzioni*, Forum Editrice Universitaria, Udine, 2008, pp. 105-112.
- 2 Francesco Marangon e Stefania Troiano, *Oltre il PIL: ambiente e sostenibilità nelle misurazioni del benessere in Friuli Venezia Giulia*, in "Congiuntura", n. 2, 2009, pp. 9-46.
- 3 Mathis Wackernagel e William E. Rees, *L'impronta ecologica. Come ridurre l'impatto dell'uomo sulla terra*, Edizioni Ambiente, Milano, 2004; WWF, *Living Planet Report 2012. Biodiversity, biocapacity and better choices*, Gland, Switzerland, 2012.
- 4 Serge Latouche, *Per un'abbondanza frugale*, Bollati e Boringhieri, Torino, 2012.
- 5 Francesco Marangon e Stefania Troiano, *Sviluppo sostenibile e decrescita: le prospettive per un'economia equa, inclusiva, intelligente e sostenibile*, in Serafin S. e Brollo M. (a cura di), *Donne, politica e istituzioni: Le imprese delle donne*, Forum Editrice Universitaria, Udine, 2012, pp. 301-311.
- 6 Paola Giacomich, *Consumo di suolo*, in ARPA-FVG, *Rapporto sullo Stato dell'Ambiente in Friuli Venezia Giulia*, Forum Editrice Universitaria, Udine, 2012, pp.295-305; Tiziano Tempesta, *Consumo di suolo o consumo di ambiente?*, in "Rivista di Economia Agraria", n. 4, 2008, pp. 453-468.

## Esperienza: via, verità e vita per l'agricoltura del futuro

Graziano GANZIT

**I**l modello di economia, anche agricola, del recente passato ma anche quello oggi presente sul territorio è in crisi. Davanti al malessere - che è anche economico - comincia a farsi strada l'insofferenza verso un sistema che prevede l'utilizzo delle mono-culture come scelta preponderante. Un passaggio che ha avuto conseguenze con la sparizione di stalle e di latterie; le stalle sono diventate magazzini per attività non più agricola e i campi capitali. Si compra per investimento non per produrre beni per gli altri. Non mancano i "contributi". È il ritorno al latifondismo: una agricoltura paternalista e mecenatesca è sostituita da una mentalità che non lascia spazio a speranze: "la terra è mia e ne faccio ciò che voglio". Quale rimedio a questa situazione?

Il ritorno, secondo Graziano Ganzit - perito agrario, agricoltore biodinamico ricercatore e tecnico delle agricolture sostenibili, un'azienda in Friuli- ad una agricoltura dal volto umano, ecosostenibile, un'agricoltura del futuro, cioè, passa attraverso alcune strade. In primo luogo, sciogliere il nodo tra sovranità alimentare e dipendenza dal petrolio. Egli la propone utilizzando la indicazione evangelica - la "via" - cioè acquisire la libertà riconoscendo che la dipendenza energetica dal petrolio e dalle biotecnologie (banca del seme) impone la scelta di una strada, appunto, quella del localismo innovativo (rispondere ai bisogni alimentari ed avere il rispetto della terra). La seconda indicazione - sempre dal paragone evangelico "verità" - parte dal riconoscere l'errore scientifico (vitalismo che porta al materialismo) ed il riconoscimento di una scienza completa che coniughi materia e spirito. Infine - ed il terzo progetto "vita" sempre nella prospettiva evangelica - si tratta di riorganizzare l'agricoltura in funzione delle necessità della comunità umana, garantendo qualità alimentare, benefici sociali e sanitari. In questo progetto viene richiamato il ruolo insostituibile della scuola capace di trasformare il modello scientifico in modello sociale, attribuendo al mondo accademico il compito di una rinnovata visione scientifica. La riorganizzazione dell'economia e una motivata visione culturale consentiranno di mettere vita nel corpo sociale ed entusiasmo per le generazioni che vengono.

Nessuna nostalgia autarchica, dunque, ma il coraggio di intraprendere nuove opzioni che mettano al riparo da un'economia finanziarizzata e da una mondializzazione dove vincono professori saccenti, burocrati arroganti, banchieri avidi e caste ricche di privilegi. Fra gli esempi citati a suffragio di questa scelta, il relatore ha proposto l'esempio di mons. Swartz, vescovo di Gurk-Klagenfurth, un luminoso modello che coniuga cultura, leggi, economia in un "unicum" ripetibile e di esempio per proprietà pubbliche e di enti non agricoli quali Fondazioni e lasciti.

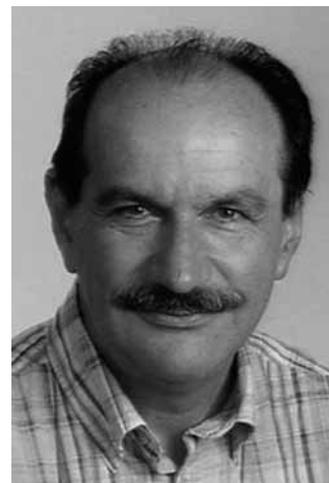
Mons. Alois Swartz è vescovo di una Diocesi confinante; la Curia ha proprietà demaniali per ben 12.000 ettari! (tre volte la Torvis o quattro volte il Comune di Codroipo). Su queste terre sono insediate in affitto 600 famiglie e i conduttori, al pensionamento, cedono il passo ad altri più giovani. Mons. Swartz ha sempre denunciato pubblicamente che: "la Terra è il giardino di Dio e i migliori devono avere la possibilità di coltivarla nella migliore maniera possibile." Con ciò giustificando la sua presidenza nella Commissione per l'assegnazione delle terre, come responsabilità inderogabile del suo magistero. Per favorire chiunque nel concorso, l'affitto è volutamente mantenuto molto più basso dei valori correnti di mercato ma la selezione privilegia giovani o famiglie giovani che abbiano

conoscenze ben ferrate della agricoltura biologica e biodinamica. Di contro chiede un rapporto trimestrale sull'attività e a fine anno, a chiusura del bilancio, gli affittuari destinano l'1% dell'utile a scopi sociali della comunità in cui l'azienda è inserita. Risultato: giovani motivati, qualità del lavoro elevata, cultura diffusa sul territorio e socialità popolare della Diocesi realmente cristiana.

Un alto e innovativo esempio di dottrina sociale cristiana applicata attraverso l'agricoltura. Il modello laico della Dottenfelderhof in Germania, è molto interessante e riguarda la trasformazione di una azienda privata in una pubblica e in multiproprietà. La sua storia inizia negli anni 50 quando quattro fratelli ne prendono possesso e la conducono, col metodo biodinamico, per una trentina di anni. L'azienda (150 ettari) alle porte di Francoforte diventa un modello ma non ha eredi per la sua continuità e, alla soglia della vecchiaia, i conduttori fanno una proposta ai loro clienti della città. "Per garantire la continuità vi proponiamo l'acquisto, di parti indivise da 2500 mq. della azienda, in modo che la proprietà passi a voi e con il denaro ricavato si può capitalizzare ulteriormente rivalutando la vostra quota. Questo per la terra mentre le scorte vive e morte (animali, macchine, attrezzature, capannoni e fabbricati) le doniamo alla Facoltà di Agraria di Francoforte che ne farà la azienda pilota in metodo biodinamico". La proposta va a buon fine e oggi si vede un'azienda piena di vita con cittadini (azionisti) che danno una mano a studenti e insegnanti in un unico obiettivo: creare vita con modelli sociali nuovi e innovativi.

In una parola, una nuova cultura, una nuova scienza ed una nuova tecnologia.

Esempio locale "in itinere" è il grande progetto della Cooperativa Agricola "La Nuova Terra" di Beano di Codroipo che intende proporre un modello agricolo molto innovativo sia nella conduzione agronomica con l'applicazione della omeopatia ai vegetali ed al terreno (agricoltura omeodinamica) come nelle costruzioni rurali e nelle applicazioni energetiche. Ogni fine mese organizza una "Giornata aperta" dove chiunque può accedere (tel. segreteria: 0432 905724) per visitare le strutture e gli opifici.



Graziano Ganzit.

## Ambiente e coscienza cristiana

Giovanni GRANDI

**C**elebrando il cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II è quasi d'obbligo provare a vedere se in quell'evento e nei documenti che ci ha lasciato ci sia uno spunto per i diversi problemi di cui oggi sappiamo di doverci fare carico. A prima vista, affrontando tematiche ambientali, si direbbe di essere di fronte ad un punto di cecità della tradizione cristiana. Nei Documenti del Concilio non troveremo quasi nulla del lessico che ci riporta a questo tema. La parola "ambiente" non conta ricorrenze, la parola "terra" conosce un impiego teologico (in coppia con "cielo") oppure indica l'estensione geografica (i "confini della terra"). Il termine "Creato" trova a sua volta un impiego teologico insieme all'idea - anche questa teologica e non cosmogonica - del Dio "Creatore", per non parlare della nozione di "natura", che non viene mai riferita all'ambiente naturale, ma riprende la nozione filosofica di "essenza", ossia per i greci, natura - appunto - per i latini.

Anche i passi storici che segnano il progressivo ingresso delle tematiche ambientali nella riflessione cristiana hanno una datazione posteriore al Concilio Vaticano II. È negli anni Sessanta che inizia a maturare a livello globale la sensibilità per un ecosistema che iniziava a portare in sé le ferite del progresso tecnologico e dell'antropizzazione. Qualcuno ricorderà anche che proprio in quegli anni si fece strada l'idea che alle radici di quell'attitudine rapace rispetto alle risorse del pianeta ci fosse proprio la *mens* cristiana. È del 1967 un piccolo ma famoso saggio di Lynn White, *Le radici storiche della nostra crisi*, in cui si sosteneva che l'antropocentrismo ebraico-cristiano costituisce il terreno di coltura in cui è potuta maturare l'idea che la natura non avesse «ragione di esistere, salvo che per servire l'uomo».<sup>1</sup>

Si tratta di posizioni superate dal dibattito successivo, che ha esplorato con attenzione esegetica il passo di Gen 1,28 in cui compare il noto invito a «soggiogare» la terra e a «dominare» sui viventi. Le traduzioni moderne spesso non hanno reso giustizia al significato del testo ebraico, che allude non allo sfruttamento ma all'*aver cura*, dinamica molto più familiare agli antichi. Lo stesso «dominare», (*dominor*) della Vulgata non poteva suonare per il pensiero cristiano degli antichi come uno sfruttare senza misura: dominare era l'esercizio

della signoria che governava tutta la *domus*, la casa, badando a mantenerne gli equilibri.

Sempre dal punto di vista storico rimane però vero che una tematizzazione istituzionale delle problematiche ambientali si afferma solo in tempi più recenti e nel contesto del cammino ecumenico: è del 1983 l'appello del Consiglio Ecumenico delle Chiese per un «processo conciliare di mutua dedizione a giustizia, pace e salvaguardia del creato», mentre nel 1989 a Basilea la I Assemblea ecumenica europea, dal titolo "Pace nella Giustizia" a cui partecipano la Conferenza delle Chiese europee (KEK) e il Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE) si dà come compito precipuo quello di esprimere l'impegno dei cristiani europei per *la pace, la giustizia e la salvaguardia del creato*. Si afferma così l'espressione «salvaguardia del creato»: in Italia la CEI ha attribuito questa attenzione alla Commissioni Episcopali per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace, e alla Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo, istituendo dal 1° settembre 2006 la Giornata per la Salvaguardia del Creato. Giungiamo dunque ai giorni nostri.

Possiamo dire che la considerazione attenta dell'ambiente sia cosa solo recente per la tradizione cristiana? Questo può essere vero dal punto di vista della storia dei documenti e delle istituzioni ma noi potremmo sporgerci verso una prospettiva diversa, in qualche modo analoga a quella di Lynn White: quale posto trova l'ambiente nella *mens* di un cristiano?

Per mettere a fuoco i tratti essenziali di questa *mens*, o della coscienza cristiana, possiamo provare a far perno proprio sul momento centrale dell'esperienza cristiana, su ciò che la *Sacrosanctum Concilium* riconosce come «fons et culmen»<sup>2</sup> di tutta la vita cristiana: la liturgia, ed in particolare l'Eucarestia.

Nell'Eucarestia - che etimologicamente significa "rendimento di grazie" - ciò che viene presentato come offerta per divenire luogo dell'incontro con Dio è il «frutto della terra e del lavoro dell'uomo». In questo gesto è racchiusa l'idea che la terra non sia affatto estranea al rapporto dell'uomo con Dio, ma che vi entri attraverso una *trasformazione* - quella del lavoro - che la umanizza fino a farla diventare il centro della tavola, il luogo più umano che ci sia. La *terra trasformata* porta frutto, e per questo frutto la preghiera si esprime anzitutto con un rendimento di grazie. Questo rendimento di grazie è detto anche "benedizione ascendente": è il gesto dell'uomo che benedice Dio - dice bene di Dio - riconoscendo che la terra trasformata, non più estranea all'umano, è un dono di Dio per la sua vita.



Il gruppo dei giovani lettori e cantanti del liceo "Dante Alighieri" di Gorizia.

Il Sacramento dell'Eucarestia introduce però una ulteriore trasformazione, su cui può essere interessante sostare. La preghiera eucaristica si esprime in questo modo: «Santifica, o Dio, questa offerta con la potenza della tua benedizione, e degnati di accettarla a nostro favore, in sacrificio spirituale e perfetto, perché diventi per noi il corpo e il sangue del Signore nostro Gesù Cristo». <sup>3</sup> In questo caso il pane e il vino sono al centro di una seconda benedizione, questa volta detta "discendente". È la benedizione di Dio, che ancora una volta si riversa sul «frutto della terra e del lavoro dell'uomo» trasformandoli nuovamente. È interessante osservare che i cristiani chiedono a Dio di trasformare ciò che l'uomo ha già trasformato: da qualsiasi parte ci si accosti, il rapporto tra Dio e la terra è sempre concepito come mediato dall'uomo.

Questa seconda trasformazione merita attenzione, perché consente di mettere a fuoco un ulteriore aspetto della *mens* cristiana rispetto alla terra e al mondo.

La teologia medievale, in particolare con Tommaso d'Aquino, ha elaborato a questo proposito l'idea di *transustanziazione*, una trasformazione della sostanza. In alcuni contesti cristiani quest'idea teologica è stata accolta con un sorriso ironico. Ancora oggi nel mondo germanofono si usa l'espressione «hocus pocus», che corrisponde al nostro «abracadabra»: si ritiene si tratti proprio una distorsione delle parole «hoc est corpus» pronunciate nella consacrazione del pane e del vino. Non era chiaro di quale trasformazione si trattasse e perciò veniva assimilata ad un gioco di prestigio dagli esiti dubbi.

Proprio Tommaso d'Aquino è d'aiuto per fissare un aspetto di questa trasformazione misteriosa: «Il corpo di Cristo - scrive - è in questo sacramento alla maniera della sostanza. Ma la sostanza in quanto tale non è visibile a un occhio corporale, né è conoscibile da altri sensi e neppure dall'immaginazione, ma soltanto dall'intelligenza la quale ha per oggetto "ciò che la cosa è", come si esprime Aristotele. Perciò, propriamente parlando, il corpo di Cristo nella sua presenza sacramentale *non è percepibile né dal senso né dall'immaginazione; ma solo dall'intelletto, che viene chiamato l'occhio dello spirito*». <sup>4</sup> È interessante notare che Tommaso qui segnala tre modi diversi del rapporto dell'uomo con la realtà: i

sensi, l'immaginazione e l'intelligenza. La trasformazione sacramentale non si percepisce con i sensi. Tuttavia non si tratta neppure di sforzarsi di immaginare che nella realtà sia avvenuto qualcosa di arbitrario, cioè di dare spazio alla fantasia.

Lavorare di fantasia significa pensare che il cambiamento dipenda ancora una volta da noi, cioè dallo sforzo creativo e dall'azione trasformatrice dell'uomo. Secondo Tommaso si tratta invece di maturare uno *sguardo spirituale*, l'occhio dello spirito, la capacità cioè di *riconoscere* la nuova presenza di Dio in una realtà che, per ciò che appare ai sensi, non è in nulla diversa. Questo è lo sguardo della fede, lo sguardo dell'uomo che ha fiducia nell'azione trasformatrice di Dio e chiede di poterla riconoscere nella realtà stessa che ha dinanzi a sé. È uno sguardo che - a partire dalla presenza sacramentale - la *mens* cristiana cerca di rivolgere a tutta la realtà ed in senso più tipico alla storia. Un cristiano non si chiede anzitutto come Dio sia presente nella natura, ma come Dio entri e sia presente nelle vicende ordinarie della vita e come in queste vicende si realizzi la sua promessa di salvezza.

Anche però circoscrivendo l'attenzione alla natura ed alla terra, possiamo comprendere che in questa prospettiva la presenza di Dio nella realtà non è assimilabile ad un intervento magico, né a qualcosa che trasforma la realtà così come la trasforma il lavoro dell'uomo. Il cristiano si attende piuttosto che Dio trasformi la realtà di ogni giorno dandole consistenza spirituale, facendola essere luogo di vita e di salvezza e aprendogli la possibilità di abitare in modo nuovo la realtà di sempre. Questo significa che i frutti della terra e del lavoro dell'uomo non

vengono né sacralizzati né divinizzati, ma non rimangono neppure semplici beni da consumare e sfruttare, perché tutta la realtà è coinvolta nella redenzione e nella promessa di salvezza. La parola «salvaguardia» non a caso include proprio la parola salvezza, e la scelta non è solamente lessicale.

La partecipazione di tutta la realtà alla redenzione è stata avvertita in modo molto forte fin dai primi secoli. Gli autori cristiani antichi, meditando sul mistero dell'incarnazione di Cristo, avevano fissato due principi molto importanti: anzitutto si trattava di riconoscere una iniziativa di Dio finalizzata a rispondere alla domanda di vita duratura e piena che ciascun uomo coltiva in sé: «Dio - sintetizzava ad esempio Ireneo di Lione - si è fatto uomo perché l'uomo diventasse Dio». <sup>5</sup> Contro quanti poi sostenevano che Cristo non fosse stato pienamente uomo, i padri opponevano una seconda sintesi: «Ciò che non è assunto non è salvato». <sup>6</sup> Cristo, confessavano gli autori antichi, ha portato la salvezza proprio perché ha preso con sé tutto ciò che umano.

In questi due elementi essenziali era raccolta la consapevolezza che il destino dell'uomo è per la vita, e che nulla di ciò che passa nella vita e nell'esperienza dell'uomo è estraneo a Dio o rifiutato da Lui (salvo, naturalmente, ciò che chiamiamo "peccato" e che esprime una scelta di separazione da Dio).

Proprio a partire da questa visione si è fatta strada l'idea che per coinvolgere la terra nella redenzione e nella vita stessa di Dio occorresse includerla nell'umano, trasformarla anzitutto in qualcosa che facesse parte a pieno titolo della vita umana. Ecco allora l'alleanza tra terra e lavoro: una alleanza il cui frutto è già buono (benedizione ascendente) ed è aperto ad una più intensa e definitiva partecipazione alla Vita, che può essere realizzata solo da Dio stesso (benedizione discendente). Nella *mens* cristiana allora *trasformare la terra* significa includerla nell'umano, perché possa poi essere toccata e coinvolta nel divino ed aver parte alla salvezza portata da Cristo.

Da questo punto di vista si può dire che la coscienza cristiana, lì dove la prospettiva spirituale rimane in primo piano, contempla un senso di profonda solidarietà con la terra e con ciò che viene dalla terra. Questa solidarietà non si traduce per



I partecipanti al convegno in memoria di Celso Macor.

mai né in una visione strumentale dell'ambiente né in una sua divinizzazione: per la *mens* cristiana la vocazione della terra non è né quella di essere esclusa dalla vita e dalla salvezza né quella di essere salvata escludendo l'umano. Si tratta di due grandi coordinate, all'interno delle quali sono possibili tutte quelle forme di cooperazione con le diverse culture e sensibilità impegnate per la salva-guardia - salvezza e custodia - dell'ambiente in cui viviamo. Ancor prima sono coordinate all'interno delle quali è possibile sviluppare un pensiero cristiano sull'ambiente - come ha mostrato Celso Macor - ed una più consapevole attenzione agli stili di vita a cui la stessa riflessione teologica indirizza. <sup>7</sup>

#### Note

- 1 L. White, *Le radici storiche della nostra crisi* (1967), in "il Mulino", 22 (1973), p. 258.
- 2 Costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium*, nr. 10.
- 3 Così recita la Preghiera Eucaristica I; più noto è il testo della II: «Padre veramente santo, fonte di ogni santità, santifica questi doni con l'effusione del tuo Spirito, perché diventino per noi il corpo e il sangue di Gesù Cristo nostro Signore».
- 4 *Summa Theologiae*, III q. 76 a. 7 co.
- 5 «Per questo appunto il Verbo si fece uomo e il Figlio di Dio si fece Figlio dell'uomo, affinché l'uomo, mescolandosi a Dio e ricevendo l'adozione filiale, diventi figlio di Dio». Ireneo di Lione, *Contro le eresie*, Libro III, 19,1.
- 6 Così Gregorio Nazianzeno, *Lettera a Cledonio* (PG 37, 181).
- 7 Su questi temi e sul dibattito a cui sopra accennato si vedano i lavori di S. Morandini, *Terra splendida e minacciata. Una spiritualità della creazione*, Ancora, Milano 2004 e *Teologia ed ecologia*, Morcelliana, Brescia 2005.



**Cassa Rurale ed Artigiana  
di Lucinico Farra e Capriva**



Sportelli a: LUCINICO  
FARRA D'ISONZO  
CAPRIVA DEL FRIULI  
CORMONS  
GORIZIA SAN ROCCO  
GRADISCA D'ISONZO  
GORIZIA STRACCIS  
MARIANO DEL FRIULI  
GORIZIA CENTRO  
ROMANS D'ISONZO



UN SISTEMA DI BANCHE  
Differente **per forza.**

# PER IL "GORIZIANO" UNA RINNOVATA OPPORTUNITÀ

Nicolo FORNASIR

Una rinnovata opportunità si sta delineando per il "Goriziano", questo luogo privilegiato dell'incontro tra le tre grandi civiltà europee (latina, germanica e slava), fulcro della diffusione del cristianesimo verso Est, capitale morale della cultura mitteleuropea, laboratorio sperimentale avanzato del superamento dei confini etnici, religiosi, storico-culturali in nome della solidarietà e della pacificazione.

Non si tratta di un regalo della storia, anzi: le tragedie delle due guerre mondiali, patite dai soldati al pari delle popolazioni civili; quella delle foibe dopo quella del nazi-fascismo; dell'esodo dall'Istria e dalla Dalmazia; delle vendette e dell'odio costruiti su un confine statale innaturale e antistorico; della fame e della povertà diffuse. Un pesantissimo fardello trasformato in una grande opportunità grazie, in particolare, alla intuizione di una formidabile classe dirigente di segno cattolico democratico.

Dal 1943 prima e poi dal 1947 ad oggi, la terra dell'Isonzo - il Goriziano - ha vissuto grandi trasformazioni e Gorizia - città capoluogo e comunità provinciale - in questo processo che passa dalla definizione dei confini alla proclamazione dell'Unione europea, ne ha vissute le fasi dalla guerra fredda, del confine chiuso, fino alle stagioni delle aperture e delle collaborazioni, dentro al crogiolo delle contrapposizioni.

Una presenza non statica ma piena di responsabilità che la classe politica cattolico democratica ha saputo interpretare superando tutti i confini chiusi, aprendo ad innovative alleanze politiche, anticipando la stagione delle grandi riforme verso l'Europa successiva alla demolizione del Muro di Berlino. Una delle quali è proprio quella della costituzione della Regione speciale (1963) della quale celebriamo quest'anno il cinquantenario: e regione significa(va) autonomia, assunzione di responsabilità, dialogo pacifico e solidale, aggancio ad Est verso l'unione europea.

In una fase non facile (2004), Gorizia ha assistito da protagonista, attonita e felice, allo sbarco dei confini e - dopo la caduta del "muro" che era inteso da troppi come difesa e sicurezza - ad una fase che ci espone tutti in prima persona, senza difese e in aperto mare.

In questo contesto, Gorizia ed il Goriziano, vivono insieme una fase di straniamento ma anche una stagione di una "nuova opportunità". Il territorio confinario sta toccando il punto inferiore della sua parabola declinante, con quasi totale assenza di progetti concreti e condivisi; Gorizia appare arroccata su se stessa e da anni osteggiata dal Monfalconese tendenzialmente ormai votato a diventare la succursale di Trieste; il Friuli orientale rivolto rassegnato verso Udine. Sul fronte sloveno Nova Gorica appare come capoluogo depotenziato di una realtà in forte crisi economica ed occupazionale.

Tutto appare seriamente compromesso e non si notano "luci" in fondo al tunnel; invece è proprio questo il tempo del "pensiero forte", della proposta autorevole, del coraggio lungimirante; in una parola del "rinnovamento nella continuità": nuovi protagonisti in nuovi scenari, ancorati su solide basi storiche e culturali, capaci di progettualità coraggiose ed autorevoli.

Vediamone alcune, quelle che da tempo attendono una adeguata iniziativa e che corrispondono alle risorse delle quali disponiamo e che nessun accadimento storico può cancellare; per Gorizia ed il Goriziano una nuova sfida, molto impegnativa ma "possibile" di risultare "capoluogo" di un territorio pur senza averne un corrispondente riconoscimento istituzionale (la Provincia): e sarebbe la prima volta nella sua storia plurisecolare, praticamente dalla sua stessa fondazione. Le deriviamo per elementi, richiamando una nota pubblicata in occasione della festa "europea" alla Transalpina del 30 Aprile - Primo Maggio 2004, presenti l'allora Presidente della Commissione Europea, Romano Prodi, e l'allora Presidente del Parlamento Sloveno, Borut Pahor; che si possono riassumere nella domanda: *Come sarà il "Goriziano" tra cinquant'anni?* Quali i fattori di un rinnovato sviluppo condiviso di

rilevanza "generale"?

Riassumiamo prima, per un confronto ed un riferimento tra storia recente, attualità e futuro, i temi posti sul tavolo del primo incontro ufficiale tra il Governo Italiano (Presidente Aldo Moro) ed il Governo della Slovenia (Presidente Kaučič) nella Sala Bianca del Municipio di Gorizia (Sindaco Martina), presenti il neo eletto Presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia (Berzanti), il Sindaco di Nova Gorica (Štrukelj) e Assessori Regionali tra i quali Gino Cocianni (il principale promotore dell'incontro): correva l'anno 1965.

- l'autostrada Venezia-Lubiana ed il nuovo valico internazionale condiviso;
- il pieno riconoscimento alla politica "minore" svolta dai due Comuni limitrofi verso l'estensione di "quel" rapporto a livello nazionale (verso Osimo) ed internazionale (verso l'allargamento dell'Unione Europea) già portati all'attenzione a Berlino davanti a Willy Brand ed agli Stati Generali d'Europa;

- lo sviluppo delle iniziative congiunte a sostegno delle "minoranze" linguistiche nei rispettivi Paesi (slovena in Italia, italiana nella Goriška ed in Istria) a cominciare dalle scuole e dalla cultura;
- la sinergia per la piena attuazione del Trattato di Roma per il traffico commerciale, delle persone residenti e per i benefici di Zona Franca, anche con la riduzione dei vincoli e servitù militari;
- collaborazione nei settori vitali delle comunità presenti sulla fascia confinaria nella sanità, l'agricoltura, le risorse idriche (Isonzo in primo luogo);
- accenni anche ai pur difficili (per la loro rilevanza nazionale) ma strategici settori della cantieristica, delle infrastrutture ferroviarie ed aeroportuali, delle aree industriali.

Tutti temi che sarebbero entrati successivamente nel Trattato di Osimo aprendo le porte all'allargamento ad Est dell'Unione Europea: accadeva a Gorizia perché a Trieste non si era ritenuto praticabile un tale incontro. Se "Gorizia" ed il "Goriziano" non lo avessero da tempo preconizzato e fortemente preparato "dal basso", quell'incontro non ci sarebbe stato e forse Osimo stesso sarebbe stato non solo ritardato, al pari dell'estensione dell'Europa...

Adesso i temi principali almeno "si assomigliano":

- 1 - le infrastrutture basilari in direzione nord-sud ed est-ovest passano di qui e si innescano sul polo logistico previsto da (troppi) anni solo sulla carta attorno all'Aeroporto di Ronchi, raccordando aereo-strada-ferrovia a pochi chilometri dai porti di Monfalcone (merci) e Trieste (passeggeri); l'alternativa Ronchi-Gorizia-Štanjel-Lubiana al devastante (e forse impossibile) triplo tunnel sotto il carso triestino è "pronta" allo stesso punto;
- 2 - la liberalizzazione delle rotte e degli spazi aerei rende pienamente sviluppabile il settore aereo anche con il Duca D'Aosta ad esclusiva funzione diportistica e produttiva italo-slovena, agganciando così anche il (scandalosamente sclerotizzato) sistema logistico pure ampiamente "goriziano": Autoporto e doppia stazione confinaria con tanto di Polo tecnologico, Porto di Monfalcone (ancora frenato dalla duplicità del gestore) e Scalo ferroviario (del tutto inutilizzato ma potenzialmente strategico) di Cervignano;
- 3 - l'Isonzo ha esaurito la sua grande dotazione di energia "elettrica" ma restando fonte essenziale non compiutamente utilizzata per l'agricoltura, settore che risente della crisi dell'industria agro-alimentare slovena e della scarsa sinergia in quello viti vinicolo del Collio e non solo, dove la parola "BIO" non trova ancora adeguata risonanza;
- 4 - il totale fallimento del "nuovo" ospedale di Gorizia e con esso della sanità isontina, costringe adesso anche i più retrivi, nel goriziano come in ambito regionale, a ripensare alla collaborazione tra le strutture poste lungo il confine italo-sloveno come ad una potenzialità oltre che ad un reciproco salvagente. Ridiventa attuale, pur se in forme e contenuti diversi e necessariamente aggiornati, il

progetto della "Cittadella ospedaliera Internazionale" sul confine per dare risposta nuova ed innovativa al bisogno di assistenza ma anche di scuola e di ricerca applicata che la presenza crescente sul territorio confinario (e non solo) di persone e popolazioni aventi caratteristiche ed esigenze sanitarie diverse pongono con crescente insistenza.

Gli stessi rapporti internazionali che Organismi di solidarietà mantengono in vita nella nostra Regione e nelle vicina Slovenia inducono a riproporre il ri-utilizzo di complessi edilizi e di attività che, mettendo assieme Università, tali Organismi, pubblico e privato, possano offrire ai due Stati ed alla Comunità Europea un "luogo" dove sperimentare appunto forme di servizio sanitario-ospedaliero, di ricerca (ad esempio nelle tecnologie appropriate a favore dei Paesi terzi) e di formazione a dimensione internazionale accertata per quantità di lingue utilizzate e di Paesi coinvolti.

- 5 - Università, scuola, cultura, arte e storia attendono ancora esisti adeguati per diventare a tutti gli effetti risorse strategiche nello sviluppo condiviso del goriziano: poche collaborazioni, scarsa sinergia, carenza di iniziative di valorizzazione della conoscenza reciproca di storia, lingua e cultura; poca comunicazione, limitate iniziative comuni anche nel campo artistico e musicale; non si legge e non si sa di progetti finanziati dall'Unione Europea nel pur amplissimo spazio delle opportunità offerte a questo settore. Superata e vinta la sfida del rifiuto e della reciproca negazione delle identità minoritarie, resta aperto il fronte dell'integrazione, delle conoscenze profonde, che ormai va allargata tempestivamente alla pluralità dei soggetti presenti ed operanti sul territorio: Gorizia e Nova Gorica possono candidarsi da "città divisa" a non solo simbolica "città comune" aperta alla prospettiva dell'integrazione fondata sul rispetto e valorizzazione dell diversità.
- 6 - Infine l'ambiente naturale, il paesaggio, la tutela dell'acqua e dell'aria da inquinamenti e manomissioni insostenibili: verso la "green economy" con l'utilizzo condiviso di risorse energetiche, verso il consumo intelligente dei prodotti "a km zero" ad esempio, la riscoperta di elementi originari seppur economicamente modesti nel loro valore assoluto (le rose, quelle belle da vedere come quelle buone da mangiare): recuperando suolo produttivo abbandonato, salvaguardando tante parti urbanisticamente a rischio (a cavallo del confine come a lato di via Terza Armata in città), valorizzando alberi secolari, ville davvero uniche, chiese e chiesette stupende, case rurali ridotte a ruderi, ...

Un elenco ridotto e certamente ampliabile di progetti e di iniziative che aspettano di venire raccolte, riviste, aggiornate da una nuova classe dirigente che si sta affermando nel Goriziano, sostenuta criticamente da una società civile fedele ai suoi compiti.

# SULLE ORME DI ZECCHINI E FAIDUTTI NELL'EUROPA DI MEZZO E NEI PAESI BALTICI

Ferruccio TASSIN

**R**icordi che vengono da quando c'era l'URSS. Dei Paesi Baltici si sapeva poco. Da noi, se n'era parlato con errori, ma almeno la memoria c'era, riferita a mons. Luigi Faidutti (1861-1931) e a mons. Antonino Zecchini (1864-1935). L' fecero carriere opposte: in salita Zecchini (dal 1921 al 1935), da padre gesuita a visitatore apostolico per Lituania, Lettonia, Estonia, arcivescovo e delegato apostolico; amministratore apostolico in Estonia, nunzio in Lettonia. Faidutti, già deputato a Vienna, capitano provinciale, perseguitato dall'Italia, poi utilizzato dalla S. Sede (anche su richiesta di Zecchini, in difficoltà sia per la politica della Santa Sede, che per gli sviluppi delle riforme) come uditore alla legazione apostolica per i tre paesi e della nunziatura a Kaunas (dal 1924 al 1931). Abilissimo tessitore, per tre volte vide sbarrata la strada per la nunziatura in Lituania. Morì a Königsberg, attuale Kaliningrad, sepolto a Kaunas con funerali di Stato. Funerali di Stato anche per Zecchini e riposo eterno a Riga, nella Lettonia terra, come lasciò scritto, che aveva "tanto amato".

Quest'anno, occasione per un viaggio lassù, dove si è creata una rete di conoscenze e amicizie, frutto delle ricerche su Faidutti e Zecchini. Fresche per il libro del prof. Perna su Zecchini diplomatico; e per una tesi di laurea della dott.ssa Flavia Burgoyne su Faidutti e la Lituania. L'associazione Costumi Bisiachi di Turriaco ha splendidamente

organizzato un viaggio (5.500 Km in corriera, coordinamento di Caterina Chittaro, autisti Daniele e Luigi), con salita dall'Italia (via Slovenia) ad Austria, Cechia, Polonia, Lituania, Lettonia, Estonia, puntata in Finlandia e ridiscesa. In tutto, 10 giorni; mete mirate, viaggio e allegra, spensierata, vita comunitaria. Non occorre sprecare parole su come un viaggio simile fosse evocativo di attenzioni culturali per la contea di Gorizia e Gradisca. Vedevi S. Giovanni Nepomuceno, invocato per le acque, e veniva in mente l'arcivescovo di Praga, un Kühenburg di Mossa, che aveva iniziato il processo di canonizzazione del Santo nel '700. Il cartello stradale per Olmutz, in Cechia, non era estraneo: un barone Peteani della Bassa, vi era stato preposito capitolare in epoca barocca. Vienna era percepita capitale, vicina: i governanti venivano a Gorizia, Aquileia, Grado, imperatore compreso. Nessuna nostalgia monarchica... Tappa a Cracovia: vi era diventato sacerdote Zecchini, allora nella comunità dei Gesuiti. Aveva raccolto conoscenze linguistiche e lauree in mezza

Europa, con quattro ceppi linguistici posseduti: latino, tedesco, slavo, e incursione in quello baltico. La prima tappa, che ha coinvolto emotivamente tutti, è stata in Lituania: si sono lasciati far entrare in quel mondo di fine prima guerra mondiale, col tempo che zigzagava inquieto tra le convulsioni della storia.



Kaunas: il gruppo "Costumi bisiachi" davanti alla cripta della cattedrale, dove riposa mons. Faidutti.



Gruppo "Costumi bisiachi": canto sulla tomba di mons. Zecchini.

Capito in pieno Faidutti, uomo di cultura e sensibilità storica, politica straordinaria, sacerdote soprattutto.

Arrivati a Kaunas quando la luce declinava; le strade erano tempestate di lavori. Avevano lasciato aperta per noi la porta della cripta: sopra, una lapide con nomi e incarichi di chi vi era sepolto, fra essi Faidutti. In corriera, quando se n'era parlato, il Gruppo Bisiaco aveva percepito l'importanza di Barbana per Faidutti. E allora, oltre al saluto e alla preghiera, un canto dell'isola che gli era stata tanto cara. Aveva calamitato grande interesse per lui e il suo movimento che aveva fatto rinascere le nostre terre.

Poi la capitale Vilnius; visita a Trakai al castello su di un' isola del lago. E a Vilnius la Madonna Nera della Porta dell'Aurora, con lo stupore di trovare nel raggio di 200 metri, folla di pellegrini polacchi per la Madonna; più in là, sontuosa chiesa ortodossa, con monastero maschile e femminile e ancora in là una chiesa uniate...

Pennellata comune al paesaggio, le cicogne: patetiche nel nido; goffe e curiose in terra, superbe nel volo. Cereali e colza in chiazze gialle fra le foreste (soprattutto in Estonia), rade fattorie; le rovine dei kolkosz. Tallin capitale estone, con strepitosa mescolanza di antico valorizzato, e talento architettonico nuovo coltivato. Pulizia dappertutto; la città inondata di verde pubblico e di turisti (due i porti, uno fitto di navi da crociera). I Bisiachi si mettono a cantare in piazza e si fa folla a crepitare di clic con telefonini e macchine fotografiche, applausi. Riesce un blitz non previsto

all'ambasciata, con accoglienza gentile della ambasciatrice d'Italia.

Nel ridiscendere, qualche mulino a vento conservato in Lettonia, di quelli antichi; altri in rovina. Accompagna il viaggio la guida lituana Algimantas Gudaitis, professore universitario, traduttore in lituano di grandi autori italiani contemporanei, raffinato conoscitore della nostra letteratura, capace di leggere il mutare della storia contemporanea.

Permanenza e visita a Riga, capitale lettone, sulla Dvina; un tempo terza città dell'impero russo. Circondata da laghi e dalle dacie di chi può, e più il là il Mar Baltico, cui i gitanti hanno dedicato festoso incontro: imbronciato era all'andata; placato e sorridente al ritorno.

Tra i record della Lettonia il primo aereo russo, e il primo carro armato (1915). Ancora case di legno accanto ad architettura pubblica e privata di grande impegno, e 700-800 case liberty.

Ricevimento all'ambasciata italiana, con l'ambasciatore Giovanni Polizzi che gradisce le pupe bisiache e le pubblicazioni del gruppo, in costume. Il gruppo bisiaco entra anche questa volta nei ricordi, che non sono soltanto passato. Il card. Janis Pujats, si intrattiene a lungo, cordiale, e accompagna la visita al cimitero degli eroi dell'indipendenza lettone. Poi, con un esplosivo Andris Priede, giovane professore universitario lettone e sacerdote, e con un giovane seminarista (Robert, il migliore allievo di Priede), si raccoglie per la preghiera sulla tomba del nunzio Antonino Zecchini, in granito nero, con lo stemma e le parole del suo amore per la terra lettone.

Prima il "Liberate me", poi i Bisiachi, in costume, con un partecipe canto mariano della Madonna di Barbana cui Zecchini era devotissimo.

Puntata di alcuni a Večbebri (con Robert, Priede e sua madre, già dirigente medico), dove una chiesa è stata realizzata da una bella casa colonica ottocentesca, con un arredo neogotico proveniente da una chiesa olandese.

Consistenti offerte dalle nostre terre hanno

permesso la realizzazione, in memoria del nunzio Zecchini e di mons. Umberto Miniussi, decano di Visco. Accoglienza calda del parroco don Andris Blums. Poi la conoscenza con don Viktors Stulpins, che ha realizzato l'impresa.

Nel ritorno, di nuovo in Lituania, alla suggestiva collina delle croci; piantata un'altra nella selva, come segno di preghiera.

Tanto ci sarebbe da raccontare, almeno un cenno alla visita a Czestochowa e ai campi di sterminio polacchi di Auschwitz e Birkenau. Qui, folle di giovani visitano e meditano su cosa significhi razzismo.

Si era partiti ancor prima delle luci dell'alba e si è tornati a Turriaco, quando calavano le prime ombre della sera.

Una decina di giorni di grande arricchimento e di gioia nell'aver percepito che l'Europa non è utopia: tanti fili ci legano; tanta



La chiesa di Vecbebrei in memoria dei monsignori Miniussi e Zecchini.

storia riemerge come acqua sorgiva, se il tempo si sa e si vuole interrogare.



**GENERALI**  
Assicurazioni Generali S.p.A.

**Agenzia Principale  
di Palmanova**

**Rappresentanti Procuratori:**

**Giorgio Bardus**

**Angelo Libutti**

**Andrea di Giusto**

**Tel. 0432 920631**

**Fax 0432 923125**

**Altri punti vendita:**

**PERCOTO**

**MORTEGLIANO**

**TALMASSONS**

# GLI INCONTRI DI "CONCORDIA ET PAX" TERZO D'AQUILEIA E CASTAGNEVIZZA

Franco MICCOLI

**Nuova tappa sulla strada di "sentieri di memoria e di riconciliazione". L'obiettivo è costruire un mondo di pace dove i diritti delle persone sono accolte e riconosciute: per questo è necessario impegnarsi personalmente e come comunità in un percorso che abbia come fine la giustizia, nella convinzione che esso è raggiungibile attraverso la purificazione della memoria, il perdono e la riconciliazione. Ecco una cronaca delle due tappe.**

**C**oncordia et pax" - continuando il cammino di purificazione della memoria e di riconciliazione intrapreso da molti anni - ha sostato sabato 12 ottobre a Terzo e S.Martino proprio per cogliere - nel centro della Bassa friulana - questi drammi e queste sofferenze, questa domanda di pacificazione che rifiuta ogni cancellazione dei fatti ed ogni revisione storica ma chiede gesti di sincerità. Lo compiamo nel nome della fede cristiana secondo la quale ogni credente, ma anche ogni uomo di buona volontà, è chiamato da un disegno provvidenziale che ha la sua conclusione nel Regno di giustizia e di pace, anticipato dalla Resurrezione. In primo luogo il dramma di una guerra assurda che ha soffocato il grido di pace e di giustizia, di verità e di libertà che viene dal cuore dell'uomo. Uno scontro, che doveva essere di idee e di visioni, è diventato invece occasione di disprezzo dell'avversario e del diverso, di ambiguo esercizio della giustizia; la stessa battaglia dell'uguaglianza nella diversità, della passione per la giustizia e la pace, di costruzione dell'Europa dei popoli, si è trasformata in una lotta atroce di piccolo tornaconto a causa di interessi di parte, provocatrice di divisioni e di invalicabili frontiere di ferro.

Allargando ed alzando lo sguardo, noi crediamo che oggi è possibile cogliere in mezzo a tanti segni negativi, anche tanti desideri di bene e di pace, la grandezza d'animo di vincitori e vinti, la solidarietà fra poveri, la fiducia negli ideali grandi, la fedeltà e l'amicizia e tanti sacrifici e lacrime. Insieme al sacrificio di tante giovani esistenze spente dopo inenarrabili violenze, facciamo oggi memoria delle fatiche delle famiglie, dell'insegnamento buono di genitori e maestri che, mettendo in guardia contro il male, hanno insegnato - inascoltati - il bene e la giustizia. La testimonianza di giovani sacerdoti che a rischio della vita hanno visitato feriti e accompagnato i funerali. Un patrimonio che parla ancora e parlerà per le giovani generazioni. Tutto questo diventa possibile quando ogni essere umano, decide di uscire da se stesso e di prendere le distanze dal male; rinnova la volontà di pacificazione; stende la mano per un gesto di amicizia e fraternità; perdona e riceve perdono, senza improbabili revisionismi storici ma con la consapevolezza che solo il perdono può costruire un nuovo terreno di confronto e di collaborazione, di amicizia e di convivenza, di vita e di futuro. Tutto questo lo abbiamo vissuto insieme all'arcivescovo Dino De Antoni, al presidente del sodalizio don Vinko, al sindaco di Terzo di Aquileia avv. Michele Tibald, al testimone - il maestro Musiani - al parroco don Pino Franceschini, ai sacerdoti sloveni, al presidente dell'Anpi, agli amici della protezione civile di Terzo e ad un gruppo di cittadini e di iscritti al sodalizio promotore.

\* \* \*

**D**opo l'invasione e la occupazione della Jugoslavia il regime fascista costituì nei territori occupati un'amministrazione civile e la parte di Slovenia occupata dagli italiani divenne addirittura amministrativamente una provincia italiana. Prese quindi l'avvio, prima amministrativamente e civilmente e poi militarmente la insensata, fallimentare ed ingiusta politica di italianizzazione forzata della popolazione slovena. Politica forzata di assimilazione che venne attuata purtroppo in tutti i nuovi stati formati dopo la prima guerra mondiale a seguito della disgregazione dell'impero Asburgico. La conseguente sollevazione della popolazione della

Slovenia portò in breve al nascere ed all'estendersi del movimento di resistenza all'occupatore. Si susseguirono il boicottaggio, gli agguati a singoli militari e poi ai reparti e gli attentati. Ne conseguì una politica di repressione che vide un crescendo con l'incendio di villaggi, la fucilazione di ostaggi, la deportazione e l'internamento indiscriminato delle popolazioni coinvolte: dai familiari dei ribelli, alle intere popolazioni dei villaggi e delle frazioni ove avvenivano attentati ed attacchi. Sorsero così in Italia diversi campi di internamento di civili. Gli improvvisi arresti e trasferimenti, anche di centinaia persone, effettuati anche nell'arco di una sola notte, creò spesso nelle località di arrivo

drammatiche situazioni logistiche con uomini, donne, anziani e bambini alloggiati anche nei mesi invernali alla meno peggio, anche all'aperto in tende, con conseguenze dolorose e drammatiche. Alcuni campi, anche per responsabilità del comando del campo, divennero tristemente famosi come quello di Arbe (Rab) dove nell'arco di breve tempo morirono di malattie e stenti ben 1500 sloveni compresi anziani e bambini.

Il movimento insurrezionale, già consolidato nella cosiddetta provincia di Lubiana cominciò ad avere una certa consistenza nella provincia di Gorizia già nella primavera del 1942. Alcune unità e gruppi operavano già prima anche se in modo non coordinato. La svolta organizzativa fu rappresentata dalla formazione del battaglione Gregorčič alla metà di agosto del 1942 sopra Ozeljan nel Goriziano. Un ulteriore rafforzamento del movimento partigiano si ebbe, nel settembre 1942, con l'arrivo del comandante Mirko Bračič e, nell'ottobre dello stesso anno, con quello del commissario politico Dušan Pirjevec - Ahac.

All'inizio del 1943 ci fu un'intensificazione della mobilitazione partigiana come risultato di una più incisiva azione delle autorità partigiane e nello stesso tempo come risposta alla mobilitazione obbligatoria da parte italiana. Le autorità italiane avevano dato l'avvio già nell'agosto 1942 alla costituzione di due carceri improvvisate dove concentrare i parenti dei partigiani arrestati nell'Isontino, o Litorale, che attendevano il trasferimento nei campi di internamento predisposti all'interno dell'Italia, soprattutto nelle località Cairo Montenotte in Liguria e Alatri nel Lazio (campo Le Fraschette). Per gli uomini fu predisposto un carcere in una parte inutilizzata della fabbrica tessile di Sdraussina - Zdravščina (Poggio III Armata) presso Sagrado, circa 10 km a sud di Gorizia. Per le donne, anche con bambini, per ovviare al grave disagio dovuto al sovraffollamento ed alla promiscuità delle carceri di Gorizia e del circondario e per cercare di evitare il trasferimento in luoghi distanti dai paesi d'origine, si ricorse invece al convento francescano della Castagnevizza (Cappella) presso Gorizia.

Come risulta dalla cronaca del convento l'esercito italiano procedette il 5 ottobre 1942 alla requisizione di parte del convento per consegnarlo in seguito alla questura di Gorizia come carcere per detenute politiche. Le celle destinate ai religiosi furono trasformate in celle carcerarie. Il carcere di Castagnevizza divenne una succursale delle carceri giudiziarie goriziane alle dipendenze della prefettura di Gorizia, in esso come detto furono rinchiusi soltanto donne, anche molto anziane e alcuni bambini. Si trattava di attiviste e parenti di partigiani o presunte tali, per lo più madri e sorelle. Accadde che venivano rinchiusi anche più

componenti donne di una singola famiglia. Al carcere di Castagnevizza arrivarono le prime detenute la fine di ottobre o i primi di novembre del 1942. Il carcere poteva ospitare circa 150 detenute e venne presto riempito. La maggioranza delle detenute erano originarie della provincia di Gorizia, anche se nel giugno del 1943 arrivò un gruppo



L'incontro a Terzo d'Aquileia.

consistente di donne dalle province di Trieste, Pola e Fiume, detenute nelle carceri di Trieste e Capodistria e poi trasferite alla Castagnevizza.

Dalle cronache sappiamo che a guardia del carcere furono assegnati agenti di polizia e carabinieri. All'inizio di aprile del 1943, per evitare contatti con l'esterno, il carcere del convento fu recintato anche all'interno. Si è conservato l'elenco delle detenute, redatto il 24 marzo 1943, in esso risultano 141 persone, tra queste quattro bambini con meno di tre anni accompagnati alle madri. La detenuta più anziana, Antonija Žižmond da Vogrsko, aveva quasi ottanta anni. La parte del convento adibita a carcere era collegata al cortile mediante un'uscita particolare, le detenute vivevano al pianterreno e al primo piano. Dormivano in letti a castello ad un piano su materassi di paglia e con coperte militari. I locali non erano riscaldati e le detenute d'inverno soffrivano il freddo. Per il sovraffollamento anche qui furono organizzati dalle autorità italiane diversi trasferimenti nei campi di internamento all'interno dell'Italia e sempre per il sovraffollamento furono, alla fine di febbraio 1943, rilasciate alcune detenute con una precedenza per le donne incinte e le minorenni.

Soltanto dal carcere di Castagnevizza furono trasferite al campo di Le Fraschette 280 detenute provenienti da diverse località del Litorale. Il trasferimento e lo smistamento delle detenute

veniva eseguito dall'Ispektorato speciale per l'ordine pubblico della Venezia Giulia.

Così la testimonianza di una internata a 70 anni di distanza:

"Nel febbraio del 1942 mio fratello andò a fare il partigiano. Allora arrestarono mio padre e lo rinchiusero nelle carceri di Gorizia. Fu torturato fino a morire nel dicembre del 1942. Mia madre morì nell'agosto dello stesso anno. Rimasi così sola, essendo la mia sorellastra già sposata. Nel febbraio del 1943 portai il pranzo a mio cognato a Gorizia, dove era trattenuto nelle carceri della questura. In questura fui trattenuta ed arrestata. Mi interrogarono, chiedendomi dove era andato mio fratello. Gli interrogatori si tenevano di notte. Era terribile. Una mia vicina era stata anche torturata.

Fui poi trasferita di notte dalle carceri di Gorizia, dove si trova il tribunale, al carcere sulla Castagnevizza. Lì si trovavano 170 donne provenienti dal Carso, da Aidussina, dalla valle del Vipacco, dal Collio. Ero tra le più giovani. Festeggiai il 16° compleanno sulla Castagnevizza. Nella stanza eravamo in sei e dormivamo nei letti a castello. Ci davano soltanto un pasto al giorno, a mezzogiorno. Nella calura estiva non ci davano neanche l'acqua. Le finestre erano sprangate e oscurate, rimaneva in alto soltanto una fessura da cui si poteva vedere qualcosa dell'esterno. Le compagne mi aiutavano perché potessi arrampicarmi e vedere attraverso la fessura il cortile interno. Alcune detenute



I partecipanti all'ingresso del convento.

ricevevano pacchi da casa e avevano anche visite. Io non avevo nessun contatto con l'esterno. La nostra famiglia era stata proprio annientata. I fascisti ci hanno proprio finito".

"I padri erano buoni. Ogni domenica celebravano per noi la messa, non potevano però parlare con noi perché la polizia in borghese controllava dal corridoio i padri che venivano a dir messa. La cappella si trovava in fondo al corridoio del primo piano. Anche i carcerieri erano buoni. Ogni tanto ci passavano in segreto il giornale, per noi era allora una festa. Due di essi erano però dei veri fascisti, in



**GAZEBO - SCALE - RECINZIONI  
LAVORAZIONI ACCIAIO INOX  
REALIZZAZIONI SU PROGETTO**

**Via Strada da Montana 3  
34070 San Lorenzo Isontino  
GORIZIA - ITALIA  
Tel. (++39) 0481 881044  
Fax (++39) 0481 881028  
E-mail: [contact@mtm-italy.com](mailto:contact@mtm-italy.com)  
[www.mtm-italy.com](http://www.mtm-italy.com)**



Il ricordo davanti la lapide di Castagnevizza.

32

camicia nera. Quando, una volta, mi ero arrampicata alla finestra le altre detenute mi chiesero: "chiedi un po' quando finirà la guerra!". Allora mi scoprirono e mi picchiarono sulle dita, da entrambe le parti, cosicché mi si gonfiarono le mani. Nel carcere mi ammalai, fui ricoverata nell'ospedale della Casa Rossa. Avevo l'acqua nei polmoni, me ne tirarono fuori quattro litri e in seguito ebbi ancora delle ricadute. Eravamo di diverse età alcune detenute avevano con sé i bambini, come una signora che veniva dal Carso. Potevamo parlare tra di noi quando andavamo in cortile non potevamo però comunicare da un piano all'altro. Era terribile, non ci si deve ricordare,

venivano anche dalle carceri di Trieste mi ricordo di una di nome Tonica, che aveva ai polsi i segni delle catene con cui era stata legata. Aveva subito la tortura dell'acqua, legata con le mani ed i piedi ad una panca. Quanto hanno sofferto le donne nelle carceri! Alla capitolazione dell'Italia arrivarono dalla questura e ci dissero che potevamo tornare a casa. Uscimmo come sapevamo ed eravamo capaci. Andammo proprio di corsa. Io andai direttamente a casa per il ponte sull'Isonzo, attraverso Piuma a Podsabotin. A Gorizia non ritornai perché mi avrebbero arrestata., ero diventata attivista."

Alla caduta del fascismo, il 25 luglio 1943, le condizioni nel carcere di Castagnevizza non cambiarono molto, la vigilanza si allentò e si sentiva soltanto nell'aria una maggiore libertà.

Non arrivarono disposizioni per i campi di internamento dei politici e fu solo dopo la capitolazione dell'Italia, l'8 settembre 1943, che le carceri vennero aperte. In un rapporto del 11 maggio del 1945 il Generale Bruno Malaguti, comandante allora la Divisione Torino scrive che " per quanto non di mia competenza, il 10 settembre mattina, in accordo con il Maggiore Verde comandante del Gruppo Carabinieri Reali di Gorizia, ordinavo la liberazione di tutti i detenuti politici delle carceri e dei campi di concentramento di Gorizia e provincia affidandone l'esecuzione allo stesso maggiore Verde." Si concludeva per le nostre popolazioni una triste, drammatica pagina di storia ma si stava aprendo un'altra altrettanto drammatica.



**PRODUZIONE INSTALLAZIONE LATTONERIA**

**MARIO MUCCI** s.r.l.

Via A. Gregorcic, 20/2 • 34170 GORIZIA • Tel. 0481/21828 • Fax 0481/524657  
info@muccilattonerie.com • www.muccilattonerie.com

# LA GRANDE GUERRA. LA CAPPELLA CIMITERIALE DI PERTEOLE

## Un restauro per la storia

Ferruccio TASSIN

**A**spettando la colluvie di scritti che celebrerà presunte vittorie (se le "vittorie" fossero state dall'altra parte, sarebbe lo stesso!), di cui gronderanno vigilia e "festa" anniversaria del 1915, realisticamente, ci stiamo occupando di cimiteri.

Tema scarsamente affrontato, visto che si va zoppi di questo piede, con situazioni estremamente critiche, come quelle di Oslavia e di Redipuglia, con qualche buca fin nel tentativo di risvegliare senso patriottico, spento, quando entra in ballo il portafoglio.

Per ricordi di altri cimiteri, l'interesse generale è pressoché nullo.

Nei nostri paesi, pullulavano aree in cui il massacro della gioventù era doppiamente sepolto: in senso reale, con quei poveri corpi affidati alla terra, e in senso metaforico, visto l'oblio di luoghi che non possono fare a meno di interrogare.

Appartengo a una generazione che ha sentito parlare, molto e direttamente, i protagonisti di guerra vissuta su vari fronti europei (solo se interrogati, perché c'era la *damnatio memoriae* dei vinti), e sul fronte interno, quello dei nostri paesi, sconvolti da cambiamenti e funzioni che li hanno segnati a lungo.

Nessuno di noi si meraviglia: di nulla.

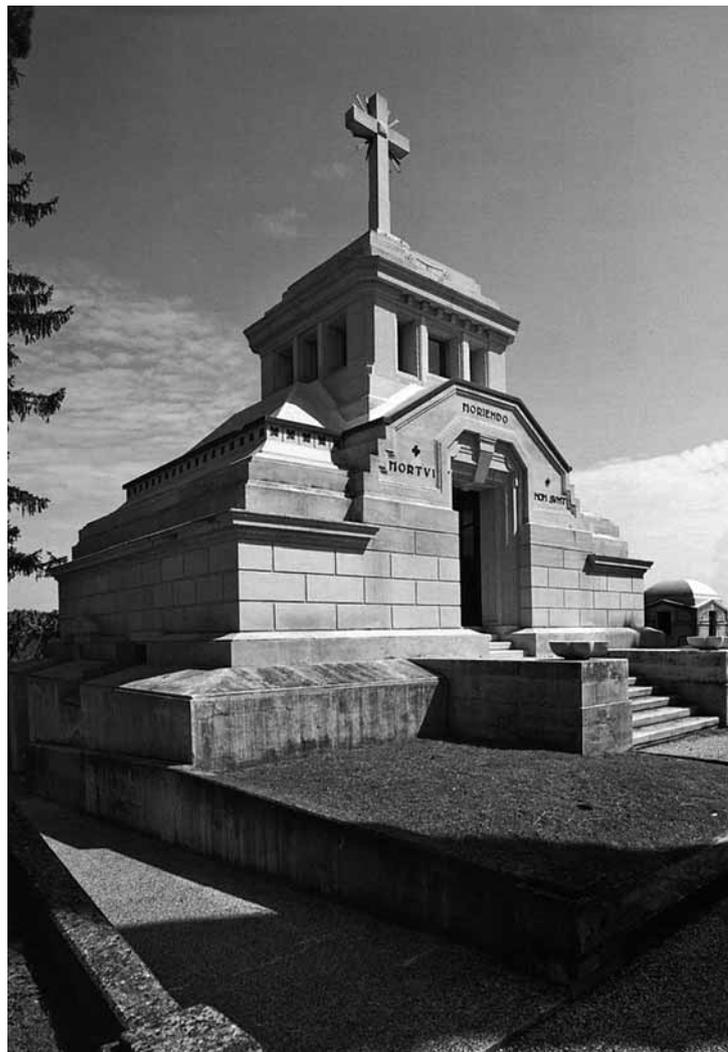
Non di presunti liberatori che hanno deportato e imprigionato il meglio dell'azione sociale nelle nostre terre, preti e laici di ambito cattolico, ma anche socialisti, che si erano dati da fare per infondere speranza nella gente, tirandola fuori dal fatalismo dello schema padroni e servi, con qualche gradazione virante in basso.

Non della retorica della lingua italiana di Dante, quando essa era insegnata, qui, dalla fine del Settecento e insediata in un sistema scolastico eccellente.

Non del numero degli irredenti che si consideravano tali, esigua minoranza, ancorché rumorosa.

Che queste terre siano state disseminate di

cimiteri è memoria vaga, "aiutata" dal fatto che nessuna scuola va mai a visitare luoghi simili, preferendo la via più facile di inni e di bandiere che scoloriscono sulle porte e ancor più nell'anima. Questo libro, benché realizzato palesemente con mezzi non degni del contenuto (basta considerare la carta e il corpo del carattere, per capire che i contributi sono stati sotto forma di elemosina), scuote dal torpore ideologico.



La cappella cimiteriale di Perteole (da foto Laureati).

Un libro su di un cimitero: il solo annunciarlo provoca gestacci apotropaici e osservazioni sulla reale "necessità" di affrontare simili argomenti. Ma ci sono varie ragioni che depongono a favore di una tale operazione: in generale, l'argomento, interessante; la qualità del monumento di cui si tratta, poco scalfito, dal tempo, e dalla eccellente capacità di peggiorare ambiente, architettura e paesaggio che ancora regna quasi incontrastata, in barba alla Costituzione.

Qui siamo in un ombelico di terra che convoglia raggi disperati da località vicine, segnalanti crolli avvenuti o imminenti: a nord Aiello con Villa Attems Santa Croce, in atto di degradi senza ritorno, e poi, senza infierire sul lettore partecipe, più in qua, con villa Antonimi a Cavenzano, declinata a rudere, e a sud, con la Commenda di Malta a San Nicolò di Levata; per non ricordar la chiesa di San Domenico ad Aiello, che resiste quasi in apnea, grazie ad un partecipe proprietario, ma può salpare le ancore in ogni momento e veleggiare verso il nulla. Dunque, che si sia pensato al cimitero di Perteole è segno di interesse nobile di Regione, Comune, Soprintendenza e gente di buona - assai buona - volontà, la quale può, almeno, richiamare l'interesse comunitario dal fatto che la morte è un terribile legante interpersonale (ma accanto c'è l'altro esempio positivo, la chiesa di San'Andrea). Ambiente romantico, per bellezza architettonica e alberi che richiamano pensieri elevati e severi. A lato, la chiesa antichissima di Sant'Andrea e il cimitero primitivo con colonia militare di sepolti ("appena" duemila, in lugubri contabilità di numeri crescenti), poi traslocata due volte, nel cimitero nuovo e a Redipuglia. E un cimitero liberato al servizio civile, da militare che era. Una cappella esotica ed esoterica, richiamante la piramide e molteplici elementi che resuscitano all'attenzione di un progettista bravo, visto che paesi e paesi pullulano di interventi di cattivo gusto e di cimiteri in cui l'estetica è stata martoriata, insieme con la logica, per produrre orrori seriali, ovunque disseminati a far morire persino i cimiteri.



Un affresco della cappella cimiteriale di Perteole dopo il restauro (da foto Luca Laureati).

Allora, storia, memoria, estetica sono qui riconsiderate, per dimostrare che esistono e pure, se non sono presentabili come modelli per imitazioni, son invece richiamo a movimentare il pensiero e scuotersi dal torpore del cattivo gusto che, via ineluttabile per cadere di precipizio in precipizio, proprio non è.

In principio, si tratterà di andare controcorrente, attirandosi accuse di essere servi di eccellenze presuntuose, ma interessando le scuole, le comunità, in maniera opportuna, forse si potrà far nascere nel cuore della gente quella sana inquietudine che può spingere a pensare. Il solo riassumere i tre interventi e gli undici saggi è un'impresa.

Pagine 68, e 28 di foto, richiamano l'importanza del monumento, nella Bassa e oltre, ed offrono occasione per lavorare con lente d'ingrandimento su un territorio di non secondaria importanza nell'immane conflitto.

Ne parlano storici; storici dell'arte, del costume e tecnici, per offrire un contesto ad un luogo di sicuro valore, che potrà orgogliosamente essere presentato alla considerazione di visitatori partecipi, si spera, e non solo curiosi, che sarebbe poco.

Si vede, in questi giorni, che la giustificazione di fondi scarsi per carenza di mezzi non tiene, ed è sperabile, allora, che si vada avanti e che una eventuale II edizione sia meno ostile alla vista, per dare ai contenuti l'importanza che si meritano. Si compiaccono giustamente il sindaco Palmira Mian e l'Assessore alla Cultura Elio De Anna. Il soprintendente Luca Caburlotto interviene

opportunamente sulla complessità culturale di questa terra e guarda oltre la tragedia, con la testimonianza di un luogo e di un'opera dalla bellezza tragica.

Poi gli interventi.

Paolo Pozzato illustra l'entrata in guerra quasi paradossale d'incendio generale che si pensava evitabile, con silenzi persino nel proletariato, non capace di inibire vocante dannunzianesimo, e sfata consolidati luoghi comuni di storiografia italiana e tedesca, sugli sviluppi del fronte carsico e friulano, illustrando la tecnica mutante negli scontri frontali.

Enrico Cernigoi parla di friulani e italiani nell'imperial-regio esercito, contrastando coi documenti, presunte virtù e massicci irredentismi, insinuati da scrittori o da eroi delle spalle alla ricerca di verginità ideologica e ideale perduta, e approdati, in carriera, nel fascismo giuliano, ma spiega anche minuziosamente come quell'esercito funzionasse, e riscatta la lealtà financo del *Siebenundneunzig*, sportivamente, quanto ingiustamente chiamato "*Demoghèla!*", in nome di inventate propensioni alla fuga.

Lo stesso Cernigoi, illustra la logistica dell'esercito italiano nella destra Torre e fa guardare con altri occhi alle emergenze rimaste, tirandole dentro la storia, sottraendole all'esistenza fantasmica che hanno fino ad oggi rivestito.

Adriana Miceu entra nel cuore della gente di Perteole, apparentemente allineata (aveva un strana maggioranza liberale), e invece fedele alla patria, l'Austria. E qui non si può

insinuare che si trattava di plebi rurali ignoranti, "quindi" fedeli all'Austria, invece di gente, tempestata sì dalla pellagra, ma elevata dal lavoro del parroco, lo straordinario don Giovanni Meizlik, che ne fece una specie di Atene della Bassa (andrà poi arciprete di Aquileia, dove troverà il suo Giuda nel futuro cardinale Celso Costantini, da lui valorizzato, che lo farà internare per andare al suo posto proprio ad Aquileia). A Perteole (lo riporta Giorgio Milocco), si è stati in presenza di una delle più nefande motivazioni per internamento da parte dei "fratelli".

Una famiglia fu mandata in esilio in Italia, rea di aver imposto ad una figlia il nome "irriverente" di Germana!

Nello scritto della Miceu palpita la *pietas* per i fucilati di Saciletto, che fecero ammalare di cuore chi li ricomponeva per seppellirli.

Gianni Grassi racconta le peripezie per arrivare a un nome riguardo i dipinti della cappella cimiteriale di Perteole, e al punto di domanda davanti a tale attribuzione.

Sergio Contardo analizza la *temperies* culturale, non solo veneziana, ma anche viennese, di Provino Valle, sul quale si sofferma Paolo Bonini, che ha condotto i restauri in modo - al solito - non soltanto culturalmente partecipe, ma questa volta anche per interventi familiari nei lavori originari.

Conferma l'attribuzione dell'opera a Provino Valle (di cui traccia un profilo biografico) in maniera convincente e rivela che l'opera doveva culminare col gruppo bronzeo dello scultore Ximenes, l'Angelo della Carità.

Di questo posso rivelare il nome della modella (me lo confidò, con prove certe, mons. Umberto Miniassi, che lo aveva segnato anche sulla illustrazione che raffigurava il monumento nel libro *Scutum Italiae*). Si tratta di Caterina Camuffo, gradese, sorella di un'altra vittima di questa guerra (fu deportato a Firenze), il parroco di Fiumicello Giuseppe Maria Camuffo. Va inoltre ricordato che Caterina Camuffo un angelo di carità fu per davvero e per tutta la sua lunga vita.

Claudio de Simone e Annalisa de Comelli illustrano il metodo di costruzione della cappella e, quasi da detective, ne individuano la metodologia, le fasi



Foto del monumento di Ximenes con l'appunto di mons. Miniassi.

costruttive, rivelando non solo al profano tante preziose conoscenze; inoltre, pongono il problema della manutenzione ordinaria e della stessa relativa durabilità degli interventi di restauro, che hanno bisogno di monitoraggio continuo.

Beatrice di Colloredo Toppani, fra le altre considerazioni, parla di scelte dolorose quando sono da individuare opere e priorità delle scelte nei restauri.

Paola Battistuta, illustrando la rappresentazione della guerra nell'arte in generale e nel caso di Perteole, cita una ficcante analisi di Arturo Lancellotti: scrive di artisti che vivono la guerra in prima persona e quelli da retrovie, che cadono nella retorica. La Battistuta parla dell'arte cimiteriale e dei cimiteri nell'arte, come nei casi di Aquileia e di Perteole. Interpreta gli affreschi: l'eroe come nel sacrificio di Cristo; la madre ed il bimbo in prospettiva di futuro e di speranza.

Sarebbe interessante scoprire di più sull'autore, se non altro per tentar di capire dove arrivasse l'influenza dei committenti e dove fosse l'anima del pittore di queste tempere.

Nicoletta Buttazzoni e Michela Scannerini scrivono, in generale e nello specifico, del restauro e delle problematiche connesse: dai materiali, ai metodi di ventilazione, alle scelte nella integrazione o meno e del procedere fin nei minimi particolari.

Una ricca e bella documentazione fotografica interagisce con i testi e completa il volumetto. Se è permesso a chi parla esprimere, oltre alla riconoscenza per la restituzione dell'opera, un altro sentimento, o la sensazione provata nella lettura attenta di questi saggi, la confessione: per trovare parola adatta ha dovuto riandare ad anni assai giovanili per ricorrere alla parola latina che gli è subito affiorata all'orecchio, si tratta di *maeror*, ecco proprio *maeror*, e ha dovuto consultare il vocabolario amico per vedere se ricordava bene, era vero, *maeror*, vale a dire l'oppressione della tristezza e della afflizione di ogni genere, solo temperata dalla speranza che il cimitero di Perteole sia un monito ed un messaggio di umanità non uccidente: anche Caino fu segnato dal Signore con segno indelebile, perché nessuno ammazzasse... neppure lui!



**PROGETTO**  
**civibanca**  
VALORE AL TERRITORIO

**FAI LA TUA PARTE: PROMUOVI  
LE ASSOCIAZIONI LOCALI**

**Una scelta che conta molto. E non costa nulla.**

La Banca del Territorio. Dal 1886.

[www.progettocivibanca.it](http://www.progettocivibanca.it)

**B Banca di Cividale**  
Gruppo Banca Popolare di Cividale

# 50 ANNI DI SANITÀ

Roberto MARTINA

**Il dott. Giovanni Manzini con la sua relazione “Vita Sanitaria a Gorizia negli ultimi cinquanta anni” si propone di ricordare gli innumerevoli progressi che la scienza medica ha ottenuto, in special modo dalla fine del XIX secolo, e la condizione generale della sanità goriziana fino al 1960. Un periodo in cui si ebbe una crescente attenzione verso i problemi della salute, ma pur risolvendone molti, ha lasciato alle generazioni future molte sfide ancora da vincere. A distanza di trentanove anni, avendo recuperato il documento originale, proponiamo all’attenzione dei lettori un sunto di quello scritto.**

Questo breve articolo riassume la relazione redatta nel gennaio 1973 dal dottor Giovanni Manzini intitolata “Vita Sanitaria a Gorizia negli ultimi cinquanta anni”.

Lo scritto riporta diverse notizie, alcune sul progresso della medicina in generale dalla metà dell’800 con gli studi di Koch, Neisser e Schaudin sui germi delle malattie contagiose, con la scoperta della cura della rabbia da parte di Pasteur e quella della difterite avvenuta nel 1895 grazie a Behring. Per quanto riguarda la parte della medicina più vicina ai bisogni immediati degli ammalati, lo scrittore ci racconta che agli inizi degli anni 20 la ricetta era del tutto galenica.

Il medico doveva quindi indicare al farmacista le dosi necessarie alla preparazione della medicina, quest’ultimo doveva quindi preparare il composto che solitamente era assunto dai pazienti sotto forma di pillola, polvere o decotto per via orale anche se s’iniziavano già a praticare le prime iniezioni sottocutanee o endomuscolari.

La chirurgia a quel tempo stava muovendo appena i primi passi, anche un’operazione banale come l’appendicite era trattata allora con molta serietà; l’operazione chirurgica era sconsigliata sopra ai sessanta anni.

Da notare che all’epoca in pratica tutti i medici che svolgevano la professione a Gorizia provenivano da scuole di medicina austriache: il dott. Volfango Weinlechner e il professor Luigi Sussi, primi chirurghi, il prof. D’Osvaldo il primo a operare sugli occhi, il prof. De Gironcoli primo urologo.

Fino a prima della Grande Guerra a Gorizia non esistevano medici specialisti, questi fra l’altro si formavano in maniera autonoma, non esistendo scuole di specializzazione, studiando e perfezionandosi in una branca della medicina ed esercitando solo quella. Le analisi di laboratorio erano esclusivamente quelle che il medico riusciva a eseguire presso il suo studio, anche la radiologia stava muovendo appena i primi passi e il primo apparecchio radiologico Goriziano funzionò in Via

Seminario grazie all’iniziativa dei dott. Bader prima e del dott. Smerchinich poi.

Fino a prima del 1900 a Gorizia non c’erano dei veri dentisti ma solo delle persone che praticavano l’estirpazione dei denti. I poveri si potevano rivolgere all’ospedale Fate Bene Fratelli, dove operava un frate abbastanza specializzato in questa materia. Subito dopo il 1900 arrivarono anche a Gorizia i primi veri dentisti, anche questi di scuola Viennese come i dott. Pikel e Schorl e diversi tecnici dentisti come i fratelli Koll, il Nezbandt e Berka; dopo la guerra si aggiunsero i dott. Franzoni e Franco.

Dopo la seconda guerra mondiale si ha l’esplosione della medicina e della classe medica. Con la scoperta della penicillina da parte di Fleming sono sconfitte diverse malattie prima considerate inguaribili, alcune infettive come la polmonite, il tifo e la meningite; scompaiono quasi del tutto la tubercolosi e la difterite.

Da notare che la tubercolosi era una malattia che flagellava particolarmente la città di Gorizia dato il grande numero di ammalati che qui si recavano per le cure, specialmente dall’Austria, attratti dalla bellezza del posto e dal clima che fecero meritare alla città l’appellativo di “Nizza Austriaca”; purtroppo il rovescio della medaglia era che l’alto numero di pazienti finì con il contagiare il resto della popolazione.

Al calo repentino dei casi di tubercolosi tra il 1945 e il 1970 si contrappone l’aumento dei casi di malattie tumorali e di quelle legate ai problemi cardiovascolari. L’aspettativa di vita passa dai trentasette anni del 1913 ai sessantasette del 1970. Dopo la seconda guerra mondiale è scoperto il cortisone e gli antidiabetici chimici e gli antibiotici e si approfondisce la conoscenza degli ormoni; è un periodo in cui la medicina fa’ passi da gigante. Le farmacie a Gorizia prima della Grande Guerra erano 5 (quella di Piazza Vittoria e quella di Via Carducci le più note).

Alla fine del conflitto ne sono aperte altre due cui si



L'elegante facciata dell'ex ospedale psichiatrico.

aggiungono, dopo la seconda guerra mondiale, quelle di Lucinico e Straccis. I farmacisti goriziani preparavano per i loro colleghi austriaci un prodotto chiamato " Acqua di Lauro Ceraso" essendo Gorizia piena di siepi di quella pianta, ed era un prodotto indicato per alleviare i dolori gastrointestinali. Alla fine della prima Guerra Mondiale questo commercio cessò definitivamente.

Per quanto riguarda l'edilizia ospedaliera cittadina si ha notizia di un primo ospedale che nel 1300 si trovava nei pressi del Duomo, ma le ricerche effettuate nella zona non hanno portato alla scoperta di nessuna traccia.

Nel 1400 esisteva un ospedale nella Via Garibaldi, ma questo in realtà era solo un ricovero femminile ed ha funzionato fino alla metà del 700.

Nel 1665 i Fate Bene Fratelli aprirono un ospedale in Piazzutta, e poiché questo si rivelò presto insufficiente, fu trasferito in Via Diaz, dove nel 1753 un nobile di origine spagnola Alvarez aveva a sua volta costruito un ricovero per le donne. Verso la fine dell'800, diventato troppo piccolo anche questo sito, il comune decise di costruire in Via Dreossi, l'attuale Via Alviano, un ospedale per sole donne con gli uomini che rimangono ricoverati in Via Diaz. L'ospedale di Via Alviano venne però completamente raso al suolo durante la prima Guerra Mondiale. Da notare che fino alla costruzione dell'ospedale psichiatrico di Via Vittorio Veneto, i malati di mente erano ricoverati, secondo il sesso, nelle strutture mediche sopra citate.

All'assistenza delle persone anziane fu dedicata la costruzione di una casa di riposo, inaugurata nel 1900 in occasione dei festeggiamenti per i 400 anni di appartenenza della città all'Impero d'Austria alla presenza di Francesco Giuseppe, ma anche questa

struttura fu distrutta dalla furia della Grande Guerra.

Alla fine del conflitto, in città rimase operante il solo ospedale dei Fate Bene Fratelli, del tutto insufficiente; grazie all'iniziativa dei dott. Bader e Morpurgo si aprì un ospedale in Via Brigata Pavia, con i reparti di ostetricia e chirurgia, dove durante la guerra aveva funzionato un ospedale da campo e a questa struttura si aggiunse nel 1927 l'ospedale di Via Casa Rossa costruito sulle rovine della precedente struttura dove trovarono posto i reparti di medicina, otorino e oculistica. In questo periodo i Fate Bene Fratelli comprano Villa San Giusto, dove aprono un ospedale privato. Con la costruzione dell'Ospedale di Via Vittorio Veneto (iniziata nel 1936), nel 1960 si ha il trasferimento di tutti gli ammalati in quella struttura che veniva

ad affiancare l'edificio dell'ospedale sanatoriale costruito tra il 1930 e il 1932 il quale doveva in un primo momento, essere costruito sull'altopiano di Tarnova, ma che fortunatamente, una giornata particolarmente ventosa durante un sopralluogo in vista della futura costruzione, fece decidere la commissione per il sito di Gorizia.

Per quanto riguarda i cimiteri si sa che il primo sorse nel 1325 nell'attuale Piazza Sant'Antonio e nel 1351 è trasferito nei pressi del Duomo nell'odierna Piazza Cavour.

Si hanno poi notizie di cimiteri funzionanti nel 1500 in Via San Giovanni, tra il 1682 e il 1760 di uno nella zona di Via Cappella, dove oggi si trova l'edificio delle scuole elementari; nel 1823 è aperto il cimitero nell'area dell'attuale Parco della Rimembranza ma con lo sviluppo della città in direzione della ferrovia meridionale questo è chiuso e se ne apre un altro in Località Grazzigna nella zona dell'attuale Nova Gorica. Gli eventi bellici della prima Guerra Mondiale fanno cessare l'uso di questo sito che si trova in pratica sulla linea del fronte e fanno sì che se ne apra uno di fronte alla chiesa dei Cappuccini. Dal 1918 è funzionante il cimitero di Via Trieste.

Il sito del cimitero per la comunità ebraica allora esistente in città è in Valdirose, dove ancora oggi si può vedere.

L'augurio del dott. Manzini era quello che le future generazioni riuscissero a debellare malattie molto gravi come i tumori. Sebbene i problemi della sanità italiana e goriziana siano sotto gli occhi di tutti, l'Italia e Gorizia hanno saputo fornire alle scienze tanti medici e ricercatori preparati che hanno dato, e tuttora danno la speranza che quell'augurio possa essere presto esaudito.

## RECENSIONI

Ferruccio Tassin, *Un anno di scuola - A scuola di razzismo nella Gorizia in camicia nera*, Edizioni Centro Isontino di Ricerca e Documentazione Storica e Sociale "Leopoldo Gasparini", stampa Grafica Goriziana, Gorizia 2012, pp. 144, euro 10.

Il titolo è "Un anno di scuola", ma potrebbe essere titolato anche "La bibbia del fascismo spiegato ai piccoli": il libro costituisce insieme un autentico evento editoriale e un documento inedito e prezioso, in quanto consente al lettore di prendere atto che "la storia è sempre contemporanea" e che presenta sempre i conti a chi non la conosce o la nasconde. O, peggio, se ne dimentica o fa finta di non capire la lezione. Dopo la pubblicazione di "Un giorno di scuola", risulterà difficile, anzi impossibile, ritenere che il fascismo sia stato una moda o qualcosa di simile, quand'anche un modo per mandare in vacanza i contrari in luoghi di soggiorno ai mari ed ai monti.

Il libro - copia anastatica del quaderno di una bambina che ha frequentato la scuola elementare durante l'anno scolastico 1932-33 a Gorizia - è frutto di un ritrovamento nella casa dell'autore, il prof. Ferruccio Tassin. La bambina aveva nove anni. Frequentò le elementari a Gorizia dopo la grande guerra, una città intrisa di nazionalismo e ricettiva di fronte al fascismo proprio per quella continuità mediata dal razzismo.

La pubblicazione - a partire dall'incipit classico "riprendiamo il discorso di seconda..." - consente di conoscere le tappe "quotidiane" dell'indottrinamento perpetuato dalla scuola durante il fascismo nei confronti delle giovani generazioni. Non manca niente. A partire, proprio dal riferimento a quanto perpetrato con la grande guerra: stoltezze compiute nei confronti delle popolazioni delle terre redente (emigrazioni dopo processi sommari, violenze perpetrate nei confronti di cittadini, di parroci e sacerdoti), marcate da una componente

prevalente, il razzismo. Nazionalismo, razzismo e fascismo in combutta.

Una matrice che - ancora oggi - si tende a delimitare, a smitizzare, a non riconoscere: tentativo vano. Per rendersene conto, basterebbe mettere insieme targhe e lapidi che inneggiano ai vincitori che sono sempre celebrati come liberatori e redentori. Antislavismo e vitalismo trionfano nelle frasi scritte dalla ingenua alunna e suggerite da maestre solerti che non avevano dubbi di fronte alla enumerazione esaltata dei morti, ai peana per la sacralità della vittoria, ai decennali per la marcia su Roma... fino alla celebrazione della "famiglia come cellula della razza" ed a tutti gli slogan vuoti della propaganda fascista. Appunto, una vera e propria "bibbia" per bambini ed adulti.

A distanza di oltre settanta anni, c'è di che inorridire. Lo sconcerto che suscita il quaderno - frutto di un ritrovamento fortunoso e di una vicenda che l'autore ripropone - si aggiunge alla memoria di un incontrovertibile dato storico: partecipando al funerale di uomini e soprattutto donne, coetanee della "Nostra" piccola incolpevole, capita di ascoltare storie di giovanissime che non si sottomisero e pagarono questa loro "non sottomissione", frequentando le carceri fasciste e i luoghi di soggiorno dispersi sul territorio della penisola. Testimonianze indelebili del prezzo pagato per resistere e non assoggettarsi, testimonianze della grandezza d'animo di chi, a rischio della libertà, bollò come non umano e inaccettabile il messaggio che veniva da una ideologia insopportabile perché disumana e non cristiana.

La cura editoriale è del Centro Gasparini e la stampa della Grafica Goriziana. Un bel regalo nelle mani dei maestri e degli alunni.

Renzo Boscarol



# Turriaco

*TURRIACO: via Roma, 1 tel. 0481-472111 fax 0481-767570*

*Fogliano Redipuglia: via Redipuglia, 33 tel. 0481-477555 fax 0481-488010*

*Ronchi dei Legionari: via Aquileia, 8 tel. 0481-477500 fax 0481-477510*

*www.bccturriaco.it*

*e-mail: segreteria@bccturriaco.it*

## Cos'è il CAF CISL



***Cosa fai quando... devi attraversare un fiume?  
Cerca il ponte più sicuro... vieni al Caf Cisl.***

La Cisl ritiene da sempre che una maggiore equità e giustizia fiscale e sociale passi attraverso un effettivo superamento dell'estraneità dei cittadini verso le istituzioni. In quest'ottica, il Caf Cisl è costantemente impegnato nel favorire la semplificazione e il miglioramento del rapporto tra cittadino e Pubblica Amministrazione. Ponendosi come *ponte* tra le due realtà, il Caf Cisl fornisce a iscritti, lavoratori e pensionati assistenza e consulenza personalizzata e qualificata nel campo fiscale e delle agevolazioni sociali.

## Scegli la sede CAF più vicina

**GORIZIA**, via Manzoni, 5/G  
Tel. 0481.533321 - 0481.531666  
Fax 0481.34615

*dal lunedì al venerdì  
ore 9-12, 15-18 (dich. 730/Unico/Isee)  
ore 9-12, 14.30-16 (successioni)*

**CORMONS**, via Udine 17  
Tel. 0481.62432 - 0481.62377  
Fax 0481.62377

*lunedì e mercoledì  
ore 9-12, 15-18*

**GRADISCA D'ISONZO**, via Dante Alighieri 29  
Tel. 0481.960627  
Fax 0481.960627

*giovedì  
ore 9-12*

**GRADO**, via Caprin 53  
Tel. 0481.85971  
Fax 0481.80151

*martedì  
ore 9-12, 15-18*

**MONFALCONE**, via Roma 45  
Tel. 0481.42068 - 0481.410306  
Fax 0481.42068

*dal lunedì al venerdì  
ore 9-12, 15-18*

**RONCHI DEI LEGIONARI**, Piazza Unità d'Italia 10  
Tel. 0481.474665  
Fax 0481.474665

*dal lunedì al venerdì  
ore 9-12, 15-18*

**STARANZANO**, via Martiri della libertà 1  
Tel. 0481.486425

*giovedì  
ore 9-12*



# Nel segno della continuità



Oltre 100 anni di attività ci danno la consapevolezza di aver ben operato, di poter guardare con determinazione e serenità al futuro. Di fronte alle crisi, non abbiamo fatto passi indietro, sostenendo ancor di più la nostra gente. Comprendere le esigenze, intervenire, modificare per migliorare: questo per noi è fare banca.



**BCC Staranzano e Villesse**  
COMUNI IDEALI



